

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA JOLANDA.

esce ogni domenica.

Questo numero di 36 pagine con un ritratto a colori fuori testo, costa CINQUE Lire (Estero, OTTO lire).

Abbonamento postale

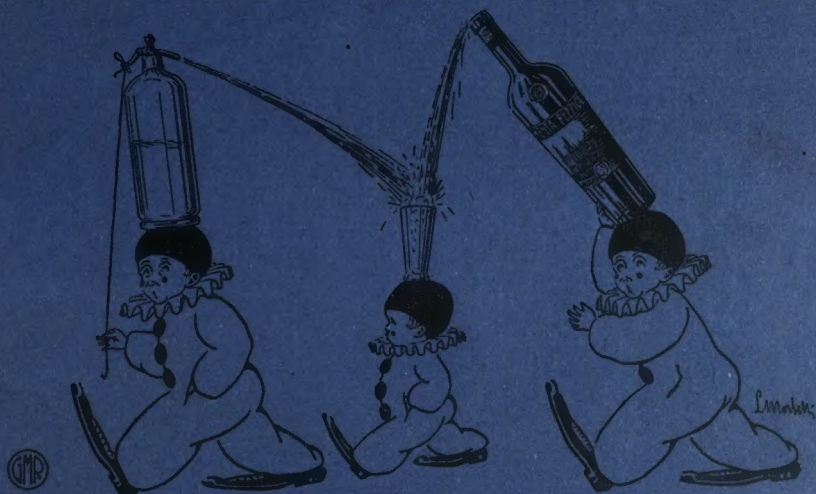
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L - N. 15.

Milano - 15 aprile 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

MENTA PEZZIOL AL SELTZ!



DITTA G. B. PEZZIOL - PADOVA



GANCIA

Extra Dry

RISERVA 1917

Olivetti

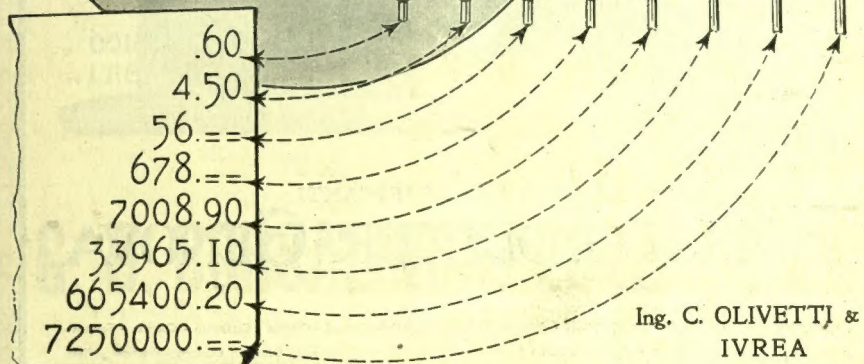
UNA ORIGINALISSIMA INNOVAZIONE
nel campo della macchina per scrivere

INCOLONNATORI
MOBILI



Il tabulatore non può rendere tutti i servizi ai quali è destinato quando ha gli incolonnatori nascosti nella parte posteriore della macchina, perchè questa disposizione veramente irrazionale lo rende assai incomodo, lento a maneggiarsi e fuori controllo di chi scrive.

Il tabulatore decimale "Olivetti", a differenza di quanto avviene in tutte le altre macchine per scrivere, ha gli incolonnatori situati sul davanti della macchina, a portata di mano del dattilografo e sotto il suo facile ed immediato controllo. Inoltre, alla sommità della tastiera, possiede una linea di tasti dal tocco dolcissimo i quali permettono di incolonnare automaticamente tutti i numeri da uno a otto cifre. A giudizio unanime questa originalissima innovazione che permette la compilazione rapida di fatture, note, estratticonti ecc., ha reso l'"Olivetti" la macchina per scrivere più completa e perfetta attualmente in commercio.



Ing. C. OLIVETTI & C.
IVREA

PRIMA FABBRICA ITALIANA MACCHINE PER SCRIVERE

— FILIALI ED AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ ITALIANE ED ESTERE —

**NEL
"TOURING OIL"
LA VITA
DEL L'INGRANAGGIO**



**"L'OLIO CLASSICO
PER AUTOMOBILI,,**

**Soc. AN. LUBRIFICANTI
EMILIO FOLTZER-GENOVA**

AGENZIE Ancona - Bari - Bengasi - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Cagliari - Catania - Catanzaro - Cosenza - Ferrara
E Firenze - Fiume - Forlì - Isolatri - Livorno - Milano - Mondovì - Napoli - Oleggio - Omega - Palermo - Pisa
DEPOSITO Potenza - Reggio Emilia - Reggio Calabria - Roma - Venezia - Verona - Torino - Trento - Trieste - Tripoli

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1905

STAGIONE
PRIMAVERA

1923



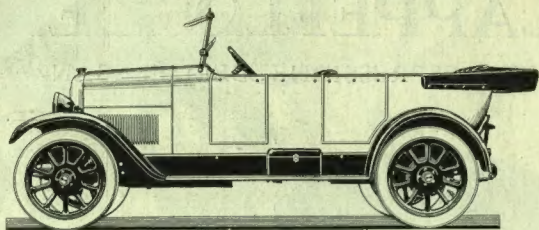
MARCA DI FABBRICA

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA



L'imbattibile modello

501 FIAT

**si afferma vittorioso nei più
disputati meetings del mondo.**

CATEGORIA 1750 cmc.

12 Febbraio 1923 - Corsa di velocità sul ghiaccio a Helsingfors - Finlandia 1°

CATEGORIA 1750 cmc.

12 Febbraio 1923 - Corsa del chilometro lanciato a Helsingfors - Finlandia 1°

CATEGORIA 2000 cmc.

18 Febbraio 1923 - Corsa sul ghiaccio a Cristiania - Norvegia 1°

CATEGORIA 2000 cmc.

25 Febbraio 1923 - Corsa del chilometro lanciato a Stoccolma . . . - Svezia 1°

CATEGORIA 1500 cmc.

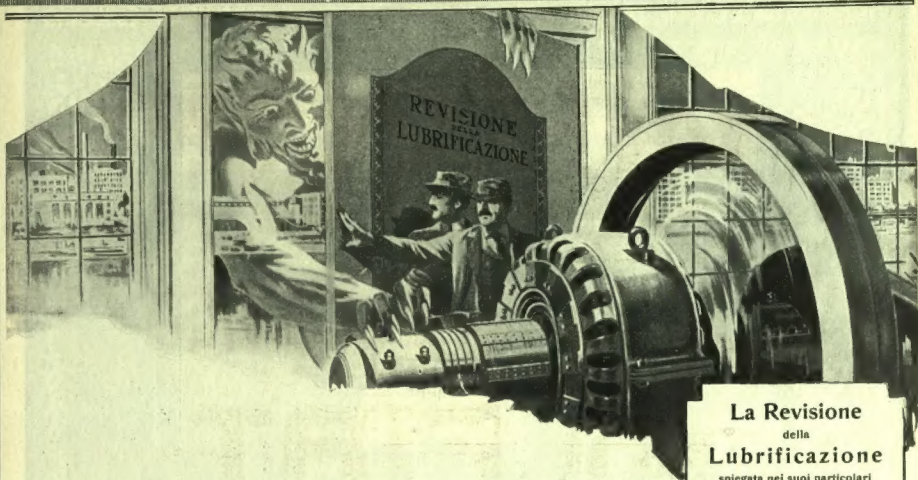
14-17 Marzo 1923 - Concorso di consumo a Christchurch - Nuova Zelanda 1°

CATEGORIA 1500 cmc.

18 Marzo 1923 - Corsa del chilometro lanciato a Ginevra . . . - Svizzera 1°

CATEGORIA 1500 cmc.

18 Marzo 1923 - Corsa del chilometro lanciato a Helsingland - Svezia 1°



Per ridurre il costo di funzionamento: Una Revisione della Lubrificazione

PER proteggere le industrie da evitabili sprechi e da inefficienti metodi di amministrazione, si usa procedere ad una revisione periodica dei conti.

Queste revisioni mettono in piena luce il quadro della situazione e suggeriscono perfezionamenti ed applicazione di nuovi metodi più razionali per raggiungere la massima efficienza di ogni azienda industriale.

Ci permettiamo richiamare la vostra attenzione sulla possibilità di sfruttare un mezzo che da solo può darvi precise informazioni sulle condizioni del vostro macchinario e indicare il modo di realizzare nuove economie, che si riflettono prontamente in un minor costo di funzionamento:

Revisione della lubrificazione di tutte le macchine del vostro impianto

Saremo ben lieti di inviare nel vostro Stabilimento uno dei nostri esperti tecnici per procedere in unione al vostro Ingegnere o Capo Tecnico, ad un esame del macchinario e in base al resoconto di tale perizia, darvi

una imparziale opinione sulle reali condizioni di lubrificazione del macchinario stesso, suggerendo quali sono i miglioramenti che vi si possono apportare.

Ciò sarà eseguito senza alcuna spesa od impegno da parte vostra.

Da molti anni la Vacuum Oil Company effettua revisioni di lubrificazione in qualsiasi stabilimento nel mondo intero.

Questa è forse la prova più evidente dell'integrità del nostro scopo e della capacità, resa possibile dalla lunga esperienza e dal personale tecnico specializzato, di giudicare il valore dei metodi di lubrificazione in uso, indicando perfezionamenti che si rendono necessari per conseguire, mediante l'applicazione di nuovi sistemi razionali, una riduzione nel costo di funzionamento.

Le condizioni attuali delle industrie esigono urgentemente l'adozione della lubrificazione razionale.

Chiedeteci oggi stesso una Revisione della Lubrificazione.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

La Revisione della Lubrificazione spiegata nei suoi particolari

ISPEZIONE - Un Tecnico specialista della Vacuum Oil Company S. A. I. in collaborazione col Vostro Ingegnere o Capo Tecnico procede ad un dettagliato esame di tutto il vostro macchinario e delle condizioni di funzionamento esistenti nel vostro stabilimento.

RACCOMANDAZIONI - In seguito alle ispezioni, specifichiamo in un nostro rapporto scritto gli olii e la loro applicazione appropriata per conseguire l'efficiente ed economico funzionamento di ogni vostra macchina.

Questo rapporto è basato:

1. Sulla ispezione fatta del macchinario nel vostro stabilimento.
2. Sulle condizioni di funzionamento ivi esistenti.
3. Sulle nozioni inerenti alla lubrificazione razionale acquisite durante 57 anni di studio e di esperienza pratica con tutti i tipi di macchine funzionanti sotto svariate condizioni riscontrate nei vari paesi del mondo.
4. Sulla nostra esperienza nella produzione di olii rispondenti ad ogni esigenza di lubrificazione.

VERIFICA - Se in seguito alle raccomandazioni da noi fatte nella revisione adatterete l'uso dei nostri lubrificanti, delle visite periodiche verranno successivamente eseguite dai nostri esperti per verificare che i risultati si mantengono all'altezza dell'efficienza voluta. Il sopraddetto servizio di Revisione è assolutamente gratuito.

Agenzie e Depositi:

Bari	Genova	Roma
Bielia	Livorno	Sampierdarena
Bologna	Macerata	Torino
Bozano	Milano	Termini Imerese
Cagliari	Napoli	Trieste
Firenze	Palermo	Venezia

Vacuum Oil Company

Società Anonima Italiana
Sede Sociale: Via Corsica, 21-E

Genova

(1922) - GRANDE ONORIFICENZA DI CUI VENNE ONORATA LA DITTA DAVIDE CAMPARI & C. DI MILANO



SACRI PALAZZI APOSTOLICI

La Santità di Nostro Signore Pio IX, XI
volendo dare un attestato della Sua Sovrana considerazione alla Ditta
Davide Campari & C., con sede propria in Via Alessandro Manzoni
N° 19, in Milano, si è benignamente degnata di concederle il titolo di
Fornitrice Pontificia
con facoltà d'innalzare sulla porta lo stemma della stessa Santità Sua.
Vaticano, 21 dicembre 1922

Il Maggiordomo di Sua Santità
Gefetto dei S. S. Palazzi Apostolici

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

"CAMPARI"

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

Listino Aprile 1923.

Nuovi Dischi Celebrità

COMM. TITTA RUFFO - BARITONO

- L. 30.— R 1217 El Relicario (Olivero-Castellvi-Padilla) Melodia spagnola.
L. 40.— S 1036 Cristoforo Colombo (Franchetti) "Dunque ho sognato".
L. 40.— S 1022 Ernani (Verdi) "Oh! de' verd'anni miei".

COMM. TITO SCHIPA - TENORE

- L. 30.— R 563 Traviata (Verdi) Un di felice... Duetto con la sig. Carelli, a.
L. 30.— R 565 Pagliacci (Leoncavallo) "O Colombina", Atto II.
L. 30.— R 581 Cavalleria Rusticana (Mascagni) Brindisi.

LUCREZIA BORI - SOPRANO

- L. 30.— R 1773 Così fan tutte (Mozart) "In uomini, in soldati...".

FRITZ KREISLER - VIOLINISTA

- L. 30.— R 967 Canzone Indù (Rimski-Korsakoff-Kreisler) dall'opera Sadko.
L. 30.— R 969 Parafraisi e minuetto (Paderewski-Kreisler).
L. 30.— R 971 Abbandonata!... (Koschat-Winternitz).

Nuovi dischi doppi di Canzoni e Canzonette da L. 22
cantate dai tenori Da Luni, Serra, ecc.

Marion (Cortopassi) - Yvonne (Rulli); Ninna nanna (Spadaro) -
Folia (Borella-Rampoldi); Séparé (Bixio) - Danza come sai danzare
tu (Bixio); Sotto il raggio della luna (Ripp) - Bimbe uscite pure
di sera (Guglicimetti); A noi! (Carosti) - Fiamme nere (Ferretti).

Canti golfardi: Gaudeamus Igitur (in latino) - La mezzanotte (Del Genovesi).

N.B. Sono pubblicati i nuovi cataloghi di strumenti e dischi per il 1923
Invio gratis a richiesta.



Comm. TITTA RUFFO, baritono.

In vendita in tutto il Regno presso i più accreditati negozianti di macchine parlanti e presso la

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 15. - 15 Aprile 1923.

ITALIANA

Questo Numero costa Cinque Lire (Est., L. 8).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

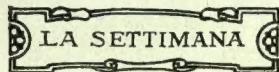
LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA JOLANDA COL CONTE CALVI DI BERGOLO.



GLI SPOSI

(Fot. cav. A. Bruni.)

fotografati, per speciale concessione all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, subito dopo la cerimonia nuziale, il 9 aprile.



Feste alla Reggia e feste di casa nostra. - Il giornale di tutti i giorni e il giornale del martedì.

C'è stata festa nella casa del Re.

La casa del Re è il Quirinale — epperò grandi saloni e grandi memorie, magnifici arazzi e oggetti d'arte superbi — ma il Re aveva disposto in modo che le nozze della sua figliola, pur tra gli abbaglianti splendori della Reggia, non perdessero il carattere di festa di famiglia. Di una grande famiglia, che vanta secoli e secoli di storia e di gloria, ma niente più di una festa di casa e perciò tutti i parenti a raccolta, ma non trombe, non campane, non fuochi di gioia, non pubbliche manifestazioni d'esultanza. Due ricevimenti, una colazione e la cerimonia nuziale. Niente esposizione di doni e di corredi. Solennità, ma sobrietà. Lezione di buon gusto al *parvenus*.

Il Re dava il braccio alla sua bella figliola nell'accompagnarla all'altare: seguivano il corteo Regine, Principi, Principesse... ma solo i Savoia, e non stranieri, non gente venuta di lontano per omaggio. Lieto avvenimento che non esce dalle mura del palazzo.

Coloro che non intesero, subito dopo il primo fuggelvo movimento di stupore a tu per loro, l'intima bellezza di queste nozze d'amore, coloro che avevano brontolato o storto la bocca, certo anche in questi ultimi giorni continuavano a storcere la bocca e a brontolare: quelli che rinunzierebbero a tutto — anche alla gioia — fuorché a un gallone o a una lustra, a un barbaglio o a un sonaglio, non possono intendere matrona principessa senza berline di gala senza staffieri in parrucca, senza fragorosi e scalpitanti cortei per le strade. Ma la Principessa, all'aridità scontenta e scontrosa di quelli che non approvano (oh! c'è tanta gente che non approva mai, per natura, per principio, per gentilezza d'animo) avrà opposto certo un suo sereno e fresco sorriso.

Bel sorriso quello della Principessa! Tutto luminoso e beato.

Elia inizia la sua vita semplice, perché ha semplici gusti, perché le piacciono le rudi fatiche, le campagne aperte, i cavalli anneriti, i liberi orizzonti... E le è piaciuto il suo Carlo, soldato e cavaliere. Ha voluto scegliere, ha scelto. Aver potuto scegliere, aver potuto ottenere, ecco la sua fortuna che supera d'assai quella di tante che aspirano a un trono e che pur lo raggiungono.

Così, si è sposata nella sua Roma, in quella Cappella Paulina che è nella sua casa, dove già aveva piegato le ginocchia e la mente alla preghiera, in quel giorno dell'Annunziata nel quale già ricevette la comunione e la cresima: è andata a passare le prime settimane dopo le nozze in quella residenza di San Rossore che più le ricorda la fanciullezza, che tra le villeggiature reali le è più cara perché la più varia e insieme la più rustica, tra il fiume ed il mare, con le grandi praterie attorno; e così tra le ville di Pincirolo ha voluto scegliere la più modesta. Che ci volete fare? È modesta. È, modestamente, dopo aver gittato fiori sulla tomba del Milite Ignoto — con atto squisitamente gentile di riconoscenza — partita con suo marito in una carrozza qualunque di un treno qualunque.

Ma chi dice, per questo, che siano modeste le sue pretese?

No, non se ne conoscono, né mai si sono conosciute più alte, per una donna: amare ed essere amata. E andare gioiosa, tranquilla, fidente, verso la felicità.

Il padre, nel quindici, certo le avrà detto: — Va', figliola, con l'uomo che ti sei scelta, che tu ami, nel quale tu credi, e che Dio ti faccia felice!

Poi il padre è tornato ad essere il Re, è tornato alle sue cure, al suo ufficio di Re,

ed è venuto tra noi ad incoraggiare il lavoro, a premiare il valore, a confortare il dolore: è tornato ad essere il padre degli italiani.

E c'è stata festa in casa nostra, nella casa dell'ILLUSTRAZIONE che compiva cinquant'anni. Nozze anche qui, ma nozze d'oro col pubblico.

La nostra è stata una festa familiare e si considera la cordialità, l'espansività affettuosa di quanti accolsero il nostro invito, ma festa più che cittadina se si pensa chi erano, chi rappresentavano quei convenuti, e più ancora quel che significavano le fervide adesioni dei lontani, i governanti, i capi dell'esercito, i principi della poesia, della scienza, della politica, i primi magistrati dei grandi Comuni, le maggiori personalità in ogni campo dell'arte e dell'attività nazionale, resero onore a questo nostro foglio, tributarono omaggio alla memoria del fondatore e dettero plauso e conforto ai continuatori dell'opera sua. Noi ne siamo orgogliosi e turbati.

Ma che serenità letizia in quelle due sale del Cova, quel giorno!

Un senatore, che fu già al Governo, ricordando altri convegni, altre adunate, diceva tutto gioioso:

« Ah! come si respira bene, qui dentro, per una festa del lavoro e dell'arte.

E le donne di casa — la mamma, e la moglie di Guido, la sorella e le nipotine di Giovanni — e la figlia del nostro inimitabile Emilio apparivano tra sorridenti e piangenti, con un riso velato di lacrime, ma di quelle lacrime buone, dolci, sapore che scendono giù lente lente dagli occhi soltanto per le grandi occasioni.

Esse, sì, intendevano la nostra gioia: esse, e i nostri colleghi, perché i giornalisti soltanto sentono e sanno l'amore che lega gli scrittori al giornale. Che passione ardente, gelosa, allaccia il redattore al suo foglio! con quanto dolore lo accompagna se gli pare inferiore al suo sogno, minore delle sue tradizioni! e di qual contentezza si riempie quando lo sente lodare!

Il giornale per il quale diamo il contributo della opera nostra — piccola o grande — ci pare una nostra creatura, anche se siamo venuti a lavorare per lui quando già era al mondo, e lo vorremmo il più bello, il più beniviso, il più rispettato tra tutti i figlioli. Da questo amore deriva l'orgoglio della professione, vivissimo anche in coloro che pure in altri campi hanno raggiunto o raggiungeranno la fortuna e la fama; di qui i sacrifici che ogni giornalista sostiene per continuare la vita, per dar forza e bellezza al suo giornale. Suo, anche se egli è l'ultimo dei redattori. Il vero giornalista adora il suo giornale non tanto per quello che gli dà, quanto per quello che gli costa, allora il suo mestiere (il più bel mestiere del mondo, lo ha chiamato più d'uno) perché è vario, rischioso, estenuante, perché vuole l'occhio attento, vigile, pronto ad ogni minuto, in ogni occasione, sicché egli, il giornalista, si considera, come il buon soldato, sempre « al servizio ». Chi scrive, rimane fedele, se non al medesimo giornale, alla professione, e se gli piace la professione, e, se è un giornalista di razza, non la muta anche se gli prorgono uffici più vistosi e rimarrà fedele, non la lascia, se pur trova fortuna sul teatro, nella politica o nel libro. Non la lascerebbe se lo facessero imperatore del Giappone. Che mai ci può essere di più bello, di più affascinante, di più nuovo del suo mestiere? Ad ogni numero del giornale, l'opera si rinnova, perché ogni giorno (od ogni settimana) muore e rinasce. Gli altri — anche i deputati, e i ministri, e i tribuni — parlano a cento, a mille, e il giornalista parla a centinaia di migliaia. E perché la professione è rischiosa, e vuole le forze dell'uomo intiere e tese ogni giorno, ogni ora, in quanto non si può tardare, occorre all'improvviso e al minuto, e su tema obbligato, essere narratori, commentatori, artisti, così appunto per questo afferra e maciulla. È sempre un gran peso e una gran fatica, e a momenti

pare un peso inutilmente grave e una fatica vana... ma poi viene un'ora di festa, e si torna al giornale, dimenticando che la sua ebbrezza fu fuggelvo, che il suo trionfo è effimero, che la mattina è bionda e la sera è straccio, che stamani era fresco, e dopo tre ore o tre giorni è vizzo, decrepito.

Una volta i giornalisti non avevano in tutto l'anno un'ora di pace, ma da qualche tempo è stato ammesso anche per il giornale il riposo festivo. Pareva che non ci si potesse adattare a una nuova consuetudine e specialmente pareva che non ci si potessero adattare... i giornalisti, molti giornalisti — ma poi abbiamo finito tutti quanti col rassegnarci anche a questa limitazione di consumi. Veniva dopo la guerra, cioè dopo una lunga pratica di astinenza, e fu tollerata con una certa buona grazia.

Ma il genere umano al martedì ci fa una più brutta figura, perché in un solo foglio si accumulano le notizie, le notizie, le notizie, le brutture di quarant'ore, e delle quarant'ore che son d'ordinario più nutrite per la cronaca nera (non, alludo alle conferenze domenicali e alle recite dei filodrammatici, parlo d'altro). Le riunioni festive, più frequenti e tumultuose, le gite e le escursioni più rischiose e considerate, le risse e gli investimenti danno un materiale troppo ricco alla cronaca del martedì.

Domenica passa — se ho ben letto i giornali — è andato tutto bene. C'è corsa, s'intende, qualche collottella in qualche osteria di campagna, ma d'investimenti grossi uno solo, e fuori d'Italia. Come l'altra settimana a Mantova, sette persone uccise in un colpo: i giornalisti in automobile investiti dal treno. Più qualche passante travolto da una bicicletta e compresso da una motocicletta.

Troppo spesso si ripete la lotta del più forte contro il più debole, del più veloce contro il più lento. Il treno contro l'automobile, l'automobile contro la bicicletta, la bicicletta contro la carrozza... e tutti quanti contro il pedone. Il quale pedone ormai non potrebbe più, non che attraversare una strada, fermarsi su un gradino, tale è l'impazienza di chi guida una macchina! Più d'uno tra noi, ne ha visto salire sul marciapiede pur di non arrestarsi un minuto.

Il Senato, particolarmente colpito dalla morte di un senatore, in seguito all'investimento di un'automobile, ha stilato un progetto di legge secondo il quale dovrebbe esser proibito il volante a chi non abbia una qualificazione, vista e udito normale, e chi abbia una qualche lesione organica dalla quale possa derivare una morte improvvisa, a chi non sia esente da qualsiasi affezione neuropatica, monomania, isterismo, epilessia, a chi sia alcolizzato.

E a chi non abbia senso di responsabilità, si deve aggiungere, e specialmente a chi non sappia dominarsi e sfuggire a quella specie di ebbrezza fanatica che invade i fedeli in mezzo qualsiasi per divorare lo spazio. Perché non è a dire che chi va a precipizio sia un egoista sprezzante del prossimo: no, il pericolo è forse più suo che del prossimo. Mettere sotto la gente, non è senza rischi, propri, e spesso non si va contro la gente, ma contro un paracarro, contro una palizzata, contro un cancello di ferro... *Correre necesse est, non vivere*: il motto d'annuncio va modificato con: non sanno come passare il tempo, si mettano a leggere...

E allora, poiché non sanno frenare, bisognerebbe che stessero a casa, per la salute di tutti. E se non sanno come passare il tempo, si mettano a leggere...

Che cosa? Ma che so?

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che in questi giorni ha compiuto i cinquant'anni di esistenza gloriosa, la quale...

Tartaglia.

In preparazione presso i Fratelli Treves:

KIF-TEBB

ROMANZO AFRICANO DI LUCIANO ZUCCOLI

LA CERIMONIA CIVILE NELLA SALA VERDE DEL QUIRINALE.



S. E. Tommaso Tittoni, ufficiale di stato civile, S. E. Benito Mussolini, notaio della Corona, celebrano il rito civile.
(Dal vero, dal nostro inviato speciale Gennaro d'Amato.)

CONVERSAZIONI ROMANE

Venite alla Principessa - La ricetta per la ricchezza - Dagli amici mi guardi Iddio... - L'ammirazione indiscreta.

Roma, aprile.

Bella principessa che avete lasciata la Corte per entrare nella vita, siete Voi preparata a conoscere e sopportare tutto quello che la vita ha di meschino e di cattivo? Finché eravate soltanto la figlia del Re, siete vissuta al di fuori e al di sopra di tutti noi, galeotti di questa vasta galera che è il mondo; e le cose e le passioni e le malvagità di quaggiù non le potevate discernere dal vostro giardino pensile, tutto fiorito e profumato.

Che ne sapete delle nostre ire, e delle invidie e delle bassezze? Nessuno ha potuto dirvene: ne ce n'era bisogno, finché foste rimasta chiusa nel cerchio d'una convenzione che Vi isolava. Ma oggi scendete sorridente e felice, giù per le vie della terra: e Vi esposte a contatti ai quali non siete stata preparata. Che Dio tenga sgombrato il Vostro cammino da ogni spettacolo di bruttura: perché esso farebbe profondamente la squisitezza del vostro animo.

Delicato fiore di sera, troverete rigido e aspro il nostro vivere ai venti. Noi ci siamo abituati e la nostra sensibilità è minore alle intemperie. Le malignazioni sfiorano appena la nostra spessa epidermide: che si è incalza al contatto di tante durezza. Mi dicono che avete pianto quando Vi giunse all'orecchio qualcuno degli scherzi idioti che i romani si sono accaniti a comporre sul Vostro bel romanzo d'amore. Vuol dire che immaginate a Voi una simiglianza, cioè, leali, puri e buoni, tutti gli italiani: e questo era un errore.

L'italiano è di natura sua non cattivo: ma istintivamente egli è maldicente, accontento e insoddisfatto. Scontento per principio: insoddisfatto per predisposizione: maldicente per ozio e facilità. Tremenda facilità che egli esercita su tutto e su tutti, ma con speciale predilezione su quello che non conosce, appunto perché siamo sempre istintivamente più feroci verso chi non conosciamo.

Non bisogna far troppo caso di quello che molti italiani dicono, come indubbiamente Vi accorgete col trascorrere del tempo. Questo è il consiglio e il vantaggio di uno che conosce gli italiani più a lungo e più a fondo di quanto li conosciate Voi, dolce Principessa.

Se non soccorresse un po' di indulgente filosofia, sarebbe proprio il caso di darvi per disperati nell'udire taluni dei discorsi che si fanno o nel leggere certe cose che si stampano in questa nostra Italia. L'italiano, si sa, ama le belle zuffe, e se non c'è modo di menar le mani sul serio, gli piace almeno di farlo metaforicamente, onde un battaglier forte di parole su per le gazzette, che più allegro non c'è stato mai.

Noi, beninteso, sappiamo perfettamente che conto meritino le chiacchiere in questo paese di gran chiacchiere. E ci si fa la tara. Il guaio è che la tara non sanno farla all'estero, dove i discorsi avventati sono presi alla lettera, e ci fanno torto. Chi ha amici d'altri paesi, se ne accorge più facilmente dal tono delle lettere che riceve e dalle conversazioni che scambia. « Dunque è proprio vero che vi dispette a cambiare di nuovo il sistema elettorale? — Mi diceva un americano che ci conosce. — E pensate anche sul serio a riforme costituzionali? Voi italiani siete sempre occupati a mutare le leggi invece di applicare intelligentemente quelle che avete. Vi ci vuole in perpetuo lo specchio di una qualche « radicale riforma politica ». E politica ha da essere: non tecnica, non amministrativa, non economica. Politica: o per meglio dire parlamentare, perché in fondo in fondo, a Camera chiusa o aperta, è sempre la questione parlamentare che vi appassiona. Il Parlamento è in clima ai suoi membri di tutti, poichè tutta l'Italia si può dividere in due grandi categorie: quelli che in Parlamento ci sono e quelli che ci vogliono entrare. Vedo

che anche i fascisti si occupano con molto ardore di questioni elettorali. Almeno a giudicare dal gran discorrere che fanno di elezioni, di riforme costituzionali, di principi astratti: non mi pare che si senta ugualmente parlare di bilancio, di pareggio, e di economia, oppure m'inganno. Sapete invece che cosa noi abbiamo letto con maggiore attenzione di tante chiacchiere politiche? Le relazioni dei presidenti delle vostre grandi banche. È più breve e più istruttivo.

« Quando non discorrete di politica « pura », abusate di teorie imperiali. Altro guaio: perché i popoli forti l'imperialismo lo fanno, ma non ne discorrono, anzi hanno quasi sempre l'aria di scuarsene. Voi italiani invece ne discorrete sempre senza farlo. Benedetti figliuoli: mi sapete dire a che serve teorizzare tanto? Pratici bisogna essere: se veramente avete bisogno di espansione coloniale e di andare a trovare alle fonti le materie prime che non possedete, mi sembra che non dovrete essere difficile ai vostri banchieri di mettere assieme taluni milioni per sfruttare qualche concessione. Perché è peggio che indele, è umiliante reclamare con molti sforzi politici una concessione economica e, una volta che la si è ottenuta, non sfruttarla. L'espansione è una questione d'affari. *The flag follows the trade.* La bandiera segue il



La principessa Aage di Danimarca esce dal Quirinale dopo la cerimonia. (Fot. Perry Pastori.)

commercio — e non viceversa. L'impero inglese è stato costruito dall'iniziativa individuale dei commercianti, degli uomini d'affari, dei pionieri: creando interessi da difendere, non difendendo interessi ancora da creare.

« Non perdetevi mai di vista gli affari. Ma ricordatevi che non è mai lo Stato quello che può crearsi: tutto al più li incepta, per insipienza. Ve l'ha detto anche Mussolini, il mese scorso, parlando ad una assemblea di uomini d'affari, a cuore aperto. Cercate di farvi una mentalità meno politica e più aritmetica. Mentre oggi andate alla caccia di quelle farfalle più o meno variopinte che sono le riforme politiche, vi distraete da quella che è la vera e l'unica necessità urgente: il risanamento finanziario. Oggi il raggiungimento del pareggio vale agli effetti pratici più di una conquista coloniale e di qualsiasi espansione territoriale. Perché si traduce in benessere per tutti, in riduzione del costo della vita, in credito, in ammirazione, in fiducia dell'estero: insomma in accrescimento effettivo di prestigio e quindi di potenza ».

Così parlava un uomo pratico, dalla mentalità anglosassone, il quale è stato per gli americani in genere — un forte ammiratore del Presidente del Consiglio italiano e s'augura di vederlo riuscire a incamminare davvero l'Italia verso migliori destini. Ma che m'avrebbe detto se avesse potuto leggere le

farmetizzazioni di certi pazzeroni i quali sostengono che il fascismo deve costituire una sua propria aristocrazia del denaro? Santo cielo: non è che manchi in giro la voglia di diventare ricchi, ché anzi oggi non c'è più nessuno che s'accioni a vivere di modeste risorse: quello che asceggia è piuttosto il vero merito, e la schietta capacità di produrre la ricchezza. Ma niente paura: gli esecutori della nuova teoria avanzano anche il sistema, spiegando come « un Regime non può durevolmente instaurarsi se non punisce inesorabilmente i suoi nemici e non premia splendidamente i suoi amici che, alle ragioni ideali del loro attaccamento al Regime nuovo, aggiungono quelle del loro più bruciante interesse. *Proibite ad infamia ai nemici, gloria ed ora agli amici.* » Questo, almeno, si chiama parlare chiaro e senza peli sulla lingua. Ma si chiama anche diffamare il fascismo. Chi salva il Presidente Mussolini dall'entusiasmo di così imbarazzanti ammicci?

Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io. Il Presidente ha troppo spirito per non pensare qualche volta con rassegnazione, alla svezia del vecchio detto. Se ne deve essere ricordato a ogni suo indietro, quando l'on. Farinacci venne a Roma e vinse la sua battaglia ferroviaria.

L'antico sotto-capo stazione ha fermato la macchina dello Stato, agitando la bandierina rossa del segnale d'arresto. Di sicuro la bandiera rossa ed è parso che rassomigliasse stranamente ad altri drappi vermigli che già conosciamo in mano ad altri organizzatori di masse in genere — e di ferrovieri in specie. Non si è dato di ricercare che avesse torto o ragione: e se il contratto di cessione delle ferrovie lombardo-emiliane fosse un buono od un cattivo affare per lo Stato: quello che è certo è che il contratto era stato approvato e deciso dal governo. E il governo se l'è rimangiato perché così ha voluto l'on. Farinacci, che ha il temperamento pugnace e la testa pittorica e squadrata d'un condottiero del cinquecento.

Mussolini ama i suoi compagni di lotta, i suoi seguaci della prima ora. Rigido e aspro come gli altri, non sa con essi tenere il volto aggrottato. Ma la bandiera rossa del ferroviere Farinacci è parso di colpo una misurata e di colpo un simbolo di pericoli ancora occulti. È un simbolo e un monito: c'è nelle sue minuscole pieghe il garrire impetuoso del sindacalismo.

In camicia nera, collo scudo crociato o col garzone di tutti i sindacati, egli si rassomiglia stranamente. Noi abbiamo ora un esempio pratico della difficoltà di fare il sindacalismo rispettoso degli interessi generali dello Stato, appena questi contrastano col suo particolare interesse.

E l'episodio è degno di meditazione.

Anche l'ammirazione-troppo entusiasta può talvolta essere imbarazzante per il Presidente, che pure è sempre così padrone di sé. È successo alla cerimonia per le nozze della Principessa Jolanda. Attorno al Notaio della Corona si addensava la curiosità e si afferravano le vanità. Una bella dama ottiene di essergli presentata. Egli si inchina lievemente, distratto.

La signora che evidentemente contava su di un suo motto di sorpresa, in un lieto riconoscimento insomma, insiste a dirgli:

« Ella non mi ricorda. Eppure, Presidente, io ho già avuto il bene di conoscerla ».

Mussolini cerca nella sua memoria, ma non trova.

« È ben sicura di avermi conosciuto? E dove? »

A letto — risponde l'altra.

Un momento di silenzio, pieno di ansiosi interrogativi. Poi la signora spiega, fra il sollievo generale:

« Quando lei era ferito. Io ero infermiera al suo ospedale... »

Petroneo.

RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI DI UGO OJETTI
NOTIZIE BIOGRAFICHE E ANEDDOTICHE. - SERIE II. - Con 16 ritratti. Dodici Lire.

NOZZE REALI AUSPICATISSIME!

Non vi è esempio, credo, nella storia della Casa di Savoia, di una principessa reale andata a nozze fuori del proprio rango. Non che i conti Calvi di Bergolo non appartenano essi pure, e legittimamente, alla nobiltà. Ma qui quando si dice « rango » si intende « principesco ». E, trattandosi di una principessa reale, dovrebbe intendersi rango di case sovrane.

E, perchè non dirlo?... A Roma, principalmente, il fidanzamento della principessa Jolanda col conte Calvi di Bergolo fu, in certe sfere sociali elevate, una specie di sorpresa non gradita. — Ma come, si disse, non doveva andare a nozze con un principe reale in Inghilterra, nel Belgio?...

No, signori.... e allora. La principessa ha voluto provvedere essa stessa, secondo il proprio sentimento, secondo il proprio temperamento, a scegliersi la via della felicità coniugale. Sono passati i tempi nei quali i fidanzamenti nelle famiglie sovrane si fissavano quando la sposa aveva appena tre anni ed il fidanzato otto o nove; sono passati i tempi in cui nello stringere sovrane alleanze di famiglia, il sentimento intimo degli sposi contava meno che nulla. Che risultati descriptors poi tali nozze, la storia, con innumerevoli esempi ha dimostrato.

Non rievocherò qui tutta la storia, dal conte Umberto I « dai bianchi castelli » — non dalle « bianche mani! » — *ad albis manibus*, non *manibus!*

Parlerò, di preferenza, dei matrimoni di tre principesse sabauda, che fra l'ammirazione delle corti e dell'aristocrazia andarono a cingere corone di regnanti! Stiamo nei limiti del non remoto secolo XIX.

Il buon re Vittorio Emanuele I quando rientrò, nel maggio 1814, nella sua Torino a riprendervi possesso del trono — dal quale i francesi, con ogni più subdola arte, avevano espulso suo fratello Carlo Emanuele IV, poi, a forza, tenuto lontano lui — conduceva seco nella reggia oltre all'amata e degna consorte, Maria Teresa d'Austria-Este, tre principesse, Maria Teresa e Maria Anna Carolina Pia, gemelle, nate il 19 settembre 1803, e Maria Cristina, nata il 14 novembre 1812, e la cui nascita chiuse le speranze di ulteriore discendenza maschile pel ramo reale sabauda.

Il re Carlo Emanuele IV, abdicatario, era vedovo dal 1812 di Maria Adelaide Clotilde di Francia, e tutti i loro figli erano morti; Carlo Felice e Maria Cristina dei borboni delle Due Sicilie, non avevano nè maschi nè femmine.

Chi continuerebbe la reale stirpe sabauda?.. Non rimaneva che un cugino, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, e toccò proprio a lui, e fu il capostipite reale del ramo che oggi regna in Italia.

All'ultimo re sabauda genuino, Vittorio

Emanuele I, non rimaneva altra consolazione — anzi — quattro: che una, maggiore, Maria Beatrice, della quale non ho dianzi fatto menzione, era nata nel 1792, e a venti anni, nel 1812, era andata sposa a Francesco d'Austria-Este, che fu poi dal 1814 al 1846 duca di Modena. Maria Beatrice morì nel 1840, regnò come duchessa di Modena dal 1814, cioè ventisei anni, fu moglie al più detestato, forse, dei piccoli tiranni italiani; superò con lui la

Le altre tre figlie di Vittorio Emanuele I — le due gemelle e la minore, ebbero in sorte di rafforzare le alleanze di famiglia della Casa di Savoia con tre famiglie sovrane delle più considerate allora in Italia, e in Europa, la casa Imperiale d'Austria, la casa dei Borboni di Spagna alla quale era stato dato il ducato di Lucca, ed era riservata la successione nel Ducato di Parma quando Maria Luigia, la vedova di Napoleone I, fosse morta; ed i borboni delle Due Sicilie.



Vittorio Emanuele I di Savoia e Maria Teresa d'Austria-Este, re e regina di Sardegna, con le loro tre ultime figlie. (Disegno del Boucheron, collez. Baudi di Verona.)

tempesta della rivoluzione del 1831, ma per quei tempi, per quel mondo, fu sposa e duchessa onsequata, onorata e, come correntemente si usa dire, felice.

Il buon re Vittorio Emanuele I, che aveva in moglie una brava donna, Maria Teresa d'Austria-Este, era stato veramente felice di dare la propria figliuola maggiore al pro-

Manfredo, Lancia, figlio naturale dell'imperatore Federico II e che fu anche re di Napoli.

Nel 1325, Anna, figlia di Amedeo V, sposò Andronico Paleologo, l'imperatore di Costantinopoli; Beatrice, nel 1327, andò sposa ad Enrico re di Boemia.

Nel 1350, Bianca, figlia di Aimone, venne a Milano sposa di Galeazzo II Visconti, e visse qui trentasette anni.

Nel 1432 Margherita, figlia di Amedeo VIII, sposò Luigi III d'Angiò re di Sicilia, poi, vedova, nel 1444 Luigi duca di Baviera, e vedova anche di questi, Urdog conte del Wurtemberg, Maria, nel 1428, sposò Filippo Maria Visconti, che, per estrema gelosia, non si unì nemmeno con lei, lasciandola virginalmente intatta!

Nel 1451 Carlotta, figlia di Lodovico di Savoia, sposò il Delfino di Francia, che fu poi Luigi XI; e sua sorella Bona fu la moglie tanto ricordata e poi vedova di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano.

Nel 1608 vediamo Maria Margherita, figlia del duca Carlo Emanuele I, andare sposa a Francesco Gonzaga duca di Mantova; Isabella, andare sposa al violentissimo Alfonso III d'Este, duca di Ferrara.

Nel 1660 Margherita Violante, figlia di Vittorio Amedeo I, re, va sposa in Parma al duca Ranuccio Farnese; e sua sorella Adelaide Enrica va sposa a Ferdinando Maria, elettore di Baviera.

Il re Carlo Emanuele III, che ebbe tre mo-



Maria Beatrice di Savoia, duchessa di Modena (incisione del 1839).



Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena (incisione del 1832).



Carlo Lodovico di Borbone, duca di Lucca
(incisione del 1824).



Maria Teresa di Savoia, duchessa di Lucca
(incisione del 1824).

gli, ebbe da queste complessivamente undici figli, fra cui quattro femmine. Egli per le sue figliuole voleva o imperatori o re, o niente, e così avvenne che quelle quattro principesse morirono tutte nubili, relegate in Corte, o in convento.

Vittorio Amedeo III non ebbe figlie; ma, viceversa, quattro ne ebbe, come abbiamo detto, il figlio di lui, Vittorio Emanuele I, e tutte quattro, come qui vedremo, finirono sovrane di corona.

Giacché fra le figlie dei sovrani e principi si parla di «corone» come fra le damigelle dell'aristocrazia si parla di titoli nobiliari: — io diventerò marchesa — io duchessa — io? — ma tu, appena baronessa! — oh! oh! contessa almeno!

Le quattro figlie di Vittorio Emanuele I ebbero, ciascuna, corona di sovrana.

La prima, Maria Beatrice — l'abbiamo visto — finì duchessa regnante di Modena (1812-1846).

Delle gemelle andò per prima a marito Maria Teresa: buona, semplice, ingenua, religiosissima — come a quei tempi si costumava — fu data in moglie il 15 di agosto 1820 a Carlo Lodovico, infante di Spagna, divenuto il 13 marzo 1824, per la morte della madre, Maria Luisa di Borbone, duca di Lucca e poi, più tardi, duca di Parma. Lei tutta religione cattolica, lui tutto fantasticherie bizzarre onde fu detto da Giusti «di Lucca il protestante don Giovanni»; lei tutta raccoglimento e vita domestica, lui tutto spensieratezza, mondanità, vagabondaggi libertini. Fu in realtà un'unione infelicitissima, infelicitissima specialmente per la povera Maria Teresa, che, quando egli, nel '49, ebbe abdicato al trono di Parma, e se ne andò poi girovagando per il mondo in cerca di avventure, si acconciò a vivere fra la villa di Maria ed un convento, fin che si spense, ignorata, il 16 luglio 1879, dopo aver trascurato di seguire gli avvenimenti del mondo ed avere perduto la memoria. Al generale Della Rocca, che nel 1861 andò alla Maria ad ossequiarla a nome del nuovo re d'Italia, Vittorio Emanuele II, cugino di lei, essa chiese se veniva da parte del Granduca di Toscana?!

Suo marito, Carlo Lodovico, viceversa, continuò a vivere spensieratamente, facendo il duca di Lucca e di Parma nelle capitali e nelle stazioni di acque, bagni e giuoco d'Europa, scilandola allegramente, fin che a 84 anni, il 17 aprile 1883 in Nizza, morì, lasciando dietro sé una serie inesauribile di aneddoti umoristici. Il figlio suo, Ferdinando Carlo, eragli succeduto nel 1849 per l'abdicazione di lui, come duca di Parma, della quale fu il più triste tiranno, dissoluto e per-

verso, tanto che ai 27 marzo 1854 la mano di un sicario, il Carra, lo spense, e parve giustizia. Lasciò figli, primo dei quali Roberto, che regnò, sotto la reggenza della madre, Luisa Maria dei Borboni di Francia, fino al '59, e procreò quella linea borbonica che diede alla Sassonia colei che fu poi la signora Toselli e all'Austria l'attuale ex-imperatrice Zita. *Se transi gloria mundi!*

Se Maria Teresa di Savoia era andata sposa a 17 anni, sua sorella gemella, Maria Anna Carolina Pia, dovette aspettare ancora undici anni, fin che, ventottenne, sul finire del febbraio 1831, per procura il 12 e di persona il 27, divenne moglie di Ferdinando Carlo d'Austria, primogenito del famoso despota Francesco I, al quale succedette come imperatore il 4 marzo 1835. Maria Anna Carolina Pia andò a nozze nei giorni nel quali rumoreggiava la bufera rivoluzionaria dell'Italia Centrale; per la dominazione austriaca delineavansi paurose incognite; Silvio Pellico con le *Mie Prigioni* dava all'Austria la disa-

Quando venne a Milano, nel 1838, per la famosa incoronazione con la Corona ferrea — incoronazione celebrata con una pompa incomparabile — apparve a tutti un fantoccio, e Maria Anna Carolina Pia una aristocratica, chiusa, arida, impenetrabile, restia. Metternich nelle feste per l'incoronazione in Milano credette di vedere finalmente la conciliazione fra l'Austria e la Lombardia... e dieci anni dopo fu il 1848!... Il 1848, che vide la rivoluzione anche a Vienna, e la congiura di corte, organizzata dall'arciduchessa Sofia, la bavarese, il cui figlio, Francesco Giuseppe I salì al trono, dal quale il meschinello Ferdinando fu deposto. Da quel giorno (2 dicembre 1848) fino al 29 giugno 1875, Ferdinando I visse, come un'ombra, come uno spettro, ritirato quasi sempre nel castello reale di Praga — dove visse anche Maria Anna, quasi relegata, malgrado la sua persistente vivacità ed intelligenza, consolandosi col fare essa compagnia alla sua vecchia governante, la piemontese marchesa di San Giorgio, paralitica, che riceveva i servizi dall'imperatrice invece che rendergliene. Maria Anna Carolina Pia visse così, fino al 4 giugno 1884, giorno nel quale la morte la liberò da quella vita claustrale... Non ebbe figli; e si disse che il matrimonio non lesse stato nemmeno mai consumato...

L'ultima figlia di Vittorio Emanuele I, la graziosa Maria Cristina, nata nel 1812, ammirata fin da bambina ed esaltata dalle sue stesse sorelle, per la sua bontà, la sua grazia, la sua intelligenza, non aveva ancora compiuti i venti anni, quando, il 21 novembre 1832 andò sposa a Ferdinando II di Borbone, da due anni re delle Due Sicilie. Il re borbone aveva già allora fama di caposcarico. Il matrimonio fu celebrato a Voltri nel Santuario dell'Acqua santa. Carlo Alberto onorò in Genova, in Alessandria, di ricevimenti e di riviste militari il nuovo reale congiunto. Gli sposi salparono da Genova il 26 ed arrivarono a Napoli, solennemente accolti, il 30. Feste, non v'ha dubbio, ve ne furono, ma quel matrimonio fu di breve durata ed infelicitissimo. La chissosa volgarità di Ferdinando II, sboccato, manesco, prodigo di lazzi, contrastava con la delicata timidezza della regina, bene educata, mite, sensibile,



Ferdinando I, imperatore d'Austria, re del Lombardo-Veneto (incisione del 1838).



Maria Anna di Savoia, imperatrice d'Austria, regina del Lombardo-Veneto (incisione del 1838).

strosa battaglia che la diminuì nel cospetto di tutto il mondo civile; e Francesco I, il vero tiranno, si era spento salutato dalla satira monsummanese: «Dies irae! È morto Cecco; gli è venuto il tiro secco; ci levò l'incomodo!» Ferdinando I, che succedeva, non era che un povero imbecille, un epiletico.

religiosissima. La grande medaglia coniata dalla zecca di Napoli per questo matrimonio porta l'epigrafe *felicitus nuptiis*, ma è menzogna. Mai nozze più tristi. La Corte fu presto piena di aneddoti penosi: si narrò, fra altro, che una sera, in circolo di Corte, stando la regina per sedersi al piano (che suonava

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

alla perfezione) il re le levò da dietro la seggiola di sotto, onde essa, credendo di sedersi, cadde, ed egli si abbandonò alle risa più sguastrate fra l'imbarazzo dei cortigiani confusi!... Le virtù infinite ed inesauribili della giovane regina erano da tutti riconosciute ed esaltate, ma esse non valevano a mutare la volgarità del marito, né ad attenuare le discordie di lui coi fratelli. Il popolo la idolatrava; in Sicilia, dove la fama delle sue virtù erasi divulgata, vollero vederla ed essa vi fece nel 1834 col marito un viaggio dal quale ritornò affaticata, ed ammalò: era gestante quando il suo male si aggravò, e dando alla luce quello che fu poi il misero Franceschiello II, peggiorò seriamente, e il 31 gennaio 1836 morì. Il popolo la pianse sinceramente, grande e pia benefattrice quale essa era, e la proclamò «a reginella santa».

Un mese dopo la morte di Pio IX di molti anni dopo la dichiarò «venerabile». Ferdinando II non aspettò nemmeno che spirasse l'anno dovibile per sposare Maria Teresa d'Austria figlia dell'arciduca Carlo. Ecco qui, dunque, le fortune coniugali di tre sorelle, di tre principesse reali sabaudesche, sposando, a portare corone di duchesse, di imperatrici, di regine!...

Maria Cristina era portata dalla sua indole, dalla sua educazione, dai suoi intimi senti-

menta a Lucca e Maria Anna Carolina a Vienna e a Praga.

Appena sessanta anni sono, per una principessa di casa sovrana che avesse voluto seguire i liberi impulsi del proprio cuore, non vi era via di scampo: o le nozze che l'etichetta di corte e gli obblighi tradizionali del sangue imponevano, o il chiostro.

Felici, malgrado tutto, i nostri giorni, nei quali la principessa reale, bella, padrona di sé, può unirsi senza contrasti all'uomo liberamente prescelto, preferito, amato. In questo almeno non siamo andati indietro e non si accenna ad andare.

Sarà questa per lei la via della vera felicità? Tutti con viva simpatia a lei lo augurano. Quando, fra cento anni, avrà compiuto anch'essa il ciclo dei doveri della vita, il popolo non la saluterà forse santa, il papa non la proclamerà veneranda?

ALFREDO COMANDINI.



Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie (incisione del 1836).

Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie (incisione del 1836).

menti, a farsi monaca, e vi si misero tutti — le sorelle, il re Carlo Alberto, la zia Maria Cristina, vedova di Carlo Felice, a distornarla. La felicità l'aspettava in Napoli, alla Corte; e vi trovò la tristezza, le sofferenze, la morte. Non meno infelici di lei Maria Te-

ziana, ma rimarrà nella storia della sua Casa e del suo paese come colei che volle affermare i sacri diritti del cuore. Ed è giusto. Vivere non è necessario; amare è necessario, per vivere.

NECROLOGIO.

■ Del conte **Piero Foscari** abbiamo parlato appena un mese fa quando fu nominato senatore, ed ecco arrivare improvvisa la notizia che egli è morto, nella sua Venezia, a soli 58 anni, fu seguito ad un attacco di angina pectoris. Entrò giovanissimo nella regia marina, raggiungendo il grado di tenente di vascello; ma poi fu attratto dalla pro-

zietà un movimento scismatico contro la sovranità del Califfo.

Al tempo della guerra italo-turca egli ebbe una singolare celebrità ed una particolare attenzione di tutta la diplomazia europea perchè allora egli mostrò il suo dissenso dalle autorità di Costantinopoli. In quella circostanza Sayed Idrisi mostrò chiaramente che non intendeva patteggiare per la Turchia che dovette rinunciare alle molestie contro la nostra Colonia Eritrea, sull'appoggio quindi del Mar Rosso. Egli era amico dell'Italia e ritenuti che il figliuolo continuerà la buona politica paterna.

■ Quasi ottantenne, è morto in Milano il pittore **Eugenio Persico**. Era nipote dei due Induno, e discepolo di Domenico. Frese parte alle guerre

zanzara, pare, e quella puntura gli procurò un'infezione generale, alla quale, dopo una quindicina di giorni di sofferenza, ha finito per soccombere — vittima, secondo la credulità di molti, della vendetta del profanato re Tut-Ankh-Amen!

■ Lord Carnarvon, che aveva 57 anni, era un tipico *gentleman* inglese. Fu educato all'Università di Cambridge, poi cominciò a cavare il mondo. La caccia alle bestie feroci lo condusse nei paesi più



† Conte PIERO FOSCARI.

litica, e fu uno dei primi compagni di Enrico Corradini nell'affermare e propagare l'idea nazionalista e imperialista. Eletto nel 1900, per la prima volta, deputato per il collegio di Mirano, si trovò in Camera al fianco di Luigi Federzoni a fondare il gruppo parlamentare nazionalista. Allo scoppio della guerra europea, fu uno dei primi e più ferventi propugnatori dell'intervento italiano. Nel luglio 1916, formatosi il ministero Boselli, vi entrò come sottosegretario di Stato alle Colonie, e tenne tale carica anche nei successivi gabinetti Orlando, fino all'avvento del gabinetto Nitti del 1919. In queste anno le sue elezioni non gli furono proposte, e si ritirasse dalla vita pubblica militante, finché il 1° marzo scorso fu chiamato a far parte del Senato.

■ Un telegramma da Massaua, 31 marzo, ha annunziata la morte di **Sayed Mohamed Idrisi**, avvenuta a Subbia (o Sana) il 21 marzo in seguito ad attacco di febbre perniciosa. A suo successore è stato proclamato il giovane figlio Ali Ben Mohamed Idrisi.

Sayed Mohamed Idrisi era il capo riconosciuto di tutto quel mondo arabo che aveva da tempo in-



† Pittore EUGENIO PERSICO.

della indipendenza insieme con Pagliano, De Albertis, con gli zii. Si era particolarmente dedicato all'acquarello.

■ Lord Carnarvon, che sedici anni sono si recò in Egitto per motivi di salute, e approfittò di tale residenza per dedicarsi, per suggerimento del direttore del British Museum, di archeologia egiziana, era divenuto celebre in questi ultimi mesi per la scoperta nella Valle dei Re della famosa tomba del Faraone Tut-Ankh-Amen, e per la messa in luce di materiale tombale archeologico preiosissimo, che anche la nostra rivista ultimamente ha illustrato. Non mancarono, e dall'America del Nord e dall'Inghilterra, critiche a lord Carnarvon quale profanatore delle tombe reali egiziane. Fatto sta che negli ultimi giorni, in cui la tomba veniva richiusa, lord Carnarvon, uscendone, fu punto al mento da una



† Sen. ELVILIO SALAREZZA.

remoti. Tornato in Inghilterra nel 1890, alla morte del padre ereditò un reddito di più che tre milioni all'anno; immense fortune, castelli splendidi, tra cui il principale, quello celebre di Hingclere, situato in mezzo ad una plaga di venti chilometri di circonferenza, contenente dei Van Dyck e dei Reynolds famosi in tutto il mondo. Qualche anno più tardi si sposava ed aveva due figli: lord Porcherter, ufficiale in un reggimento di guarnigione alle Indie, ed erede del titolo, e lady Herbert, che sposò un principe in Egitto. Padre di famiglia, abbandonò la caccia lontana per le emozioni del Turf. Commissario del Jockey Club, con le sue scuderie ripartì premi in parecchie grandi prove classiche. Ma dai cavalli passò naturalmente alle automobili ed all'aviazione.

■ A Noli, il 31 marzo, è morto il dottor **Elvilio Salarezza**, già prefetto di Genova, già regio commissario del comune di Roma, poi senatore del Regno. Ebbe grande ammirazione e viva amicizia per Giuseppe Verdi, ond'è che nel proprio testamento ha lasciato 80.000 lire in eredità alla Pina Casa di Ricovero dei Musicisti fondata dal maestro Verdi in Milano.

LA PRINCIPESSA JOLANDA NELLE FOTOGRAFIE CHE IL RE PREDILIGE.



Bimba.



Fanciulla.



Giovinetta.

I sette ritratti della Principessa Jolanda, che qui sono riprodotti, furono scelti da S. M. il Re, e sono quelli che il Sovrano predilige. E poiché Re Vittorio si diletta di fotografia, non è improbabile che alcuni di essi, come le graziosissime e fin qui inedite istantanee eseguite a San Rossore o a Sant'Anna di Valdieri, facciano parte delle negative reali. Ora che Jolanda è uscita, sposa felice, dalla casa paterna, queste fotografie saranno doppiamente care all'augusta famiglia di Villa Savoia. I nostri lettori le

rivedranno certo con piacere riunite nelle pagine di questo numero, che celebra le nozze della prima fanciulla d'Italia con un valoroso combattente, con un intrepido cavaliere. Sono anche queste fotografie altrettanti documenti della semplicità e della sanità di vita della Casa Reale, specialmente quando può star lontana dal fasto e dalle doverose cerimonie di Corte. L'educazione austera che viene impartita al Principe Ereditario e alle Principesse può servir d'esempio a molte famiglie e di approvazione e di conforto a molte altre.



In costume sardo.

LA PRINCIPESSA JOLANDA NELLE FOTOGRAFIE CHE IL RE PREDILIGE.



A San Rossore.

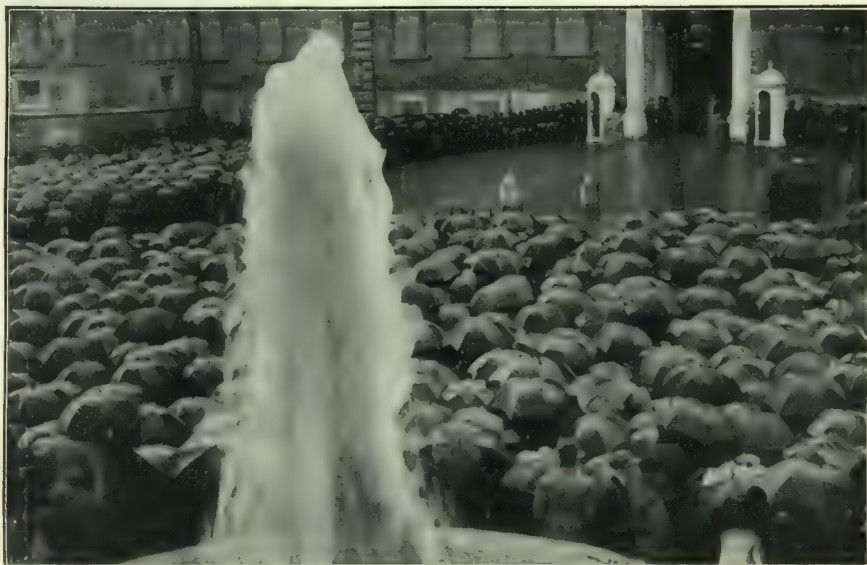


A Sant'Anna di Valdieri.



Il ritratto più recente. (Fot. cav. Cerri di Pisa.)

CRONACA DELLA CERIMONIA NUZIALE.



La folla, sotto la pioggia, in Piazza del Quirinale durante la cerimonia.

(Fot. cav. A. Bruni.)

Nozze semplici, cioè senza clamorose manifestazioni pubbliche quelle della primogenita di Re Vittorio col Conte Calvi di Bergolo. Non sfilata di corti, non grande sfoggio di pennoni e di drappaggi, né clangore di fanfare, né salve tuonanti. Ma nella intimità della Reggia la cerimonia nuziale e i ricevimenti che la precedettero si svolsero in una cornice di fastosa regalità, in una fulgida visione di venustà, di eleganza e di magnificenza, rievocante gli splendori aulici della Corte Sabauda.

I saloni del Quirinale che rimasero deserti e muti durante la guerra, e che si aprirono dopo l'armistizio a qualche manifestazione di beneficenza o per ospitare qualche famiglia regnante dell'estero, hanno accolto per tre giorni il fior fiore della aristocrazia romana e italiana e la più eletta rappresentanza delle alte classi dello Stato. Abbiamo potuto assistere alla presa di contatto fra la vecchia e la nuova Italia, fra l'Italia prima della guerra e l'Italia del dopo guerra. Specialmente nel grande ricevimento della vigilia delle nozze, nello smagliante affollamento delle rappresentanze maschili, era interessante e singolare lo spettacolo, le onorificenze degli antichi ordini accanto alle distinzioni della recente guerra, delle grandi placche luminose come ostensori accanto ai nastri azzurri costellati di stelle argentee e dorate. Nelle rappresentanze

femminili grande sfoggio di diademi, di monili e di perle e, in occasione della cerimonia nuziale, il velo bianco di prammatica ha messo in nobile risalto i volti e le acconciature delle dame recanti i nomi e le sembianze dei migliori esemplari della stirpe italiana.

La sera del 7 aprile i saloni della Reggia

denza avrebbe compreso tutti i senatori e tutti i deputati, i quali forse avrebbero gradito il pretesto di interrompere le lunghe vacanze parlamentari cui li ha condannati l'onorevole Mussolini.

Fuori di ogni precedenza protocolcolare era forse la balia della Principessa Jolanda, la ancor giovane e prosperosa Maddalena Cinti, la quale, insieme col marito, è stata invitata alla festa nuziale e ha preso alloggio per un paio di giorni in un appartamento al Quirinale. La nutrice della Principessa ha partecipato anche al pranzo fra gli invitati di riguardo.

Nella mattinata d'oggi, giornata fissata delle nozze, il cielo non si è mostrato molto clemente: una grande folla, sotto la fungia degli ombrelli aperti, sosta davanti al Quirinale per assistere alla sfilata degli invitati che con tutti i mezzi di locomozione, dalla più elegante e moderna *limousine* alla botte più antiquata, si recano al Quirinale.

Alle 9,30, salutato dalla fanfara reale, lascia palazzo Margherita il corteo della Regina madre, composto di sei automobili. Nella prima sono gli aiutanti del Duca di Genova; nella seconda il Duca di Genova, la Regina madre, che sotto il velo bianco reca il diadema reale, la Duchessa di Genova e il Principe di Udine. Nelle altre si trovano il Principe Adalberto, il Principe Filiberto di Savoia, la Principessa Bona di



La medaglia che S. M. la Regina ha distribuito ai dignitari di Corte, agli ambasciatori ed alle più eminenti personalità del mondo politico e militare a ricordo delle nozze della figlia Jolanda. — (Sculptore, Dal Castagnò; conio, Johnson.)

furono aperti per il grande ricevimento offerto al Corpo Diplomatico accreditato presso il Quirinale, con a capo il più anziano degli ambasciatori, Camillo Barrère, ambasciatore di Francia. Il giorno successivo altro grande ricevimento, al quale hanno partecipato circa settantecine persone, cioè i componenti quelle che costituiscono, secondo il protocollo, le quattro « precedenze »; la « quinta prece-

FOSFOIODARSIN

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI - POSTUMI DI PLEURITE causate solo il FOSFOIODARSIN Dott. Simoni.
Unico Riconstituto depurativo perfettamente tollerato via orale ed ipodermica
Premiato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELIO, PADOVA e in tutte le Buone Farmacie



Da sinistra a destra: Il Principe, la contessa Rosenberg, la contessa Calvi. (Fot. Porry-Pastorel.)
Il Principe Umberto riceve la famiglia Calvi alla stazione di Roma.

Savoia, il Principe Corrado, il Principe Eugenio e il Duca di Pistoia.

Pochi minuti dopo, in tre automobili, giungono da Villa Savoia i Reali e i Principi. Nella prima vettura sono il Re e la Principessa Jolanda in veste nuziale e il primo aiutante di campo generale Cittadini. Nella seconda si trova la Regina Elena con le Principesse Giovanna e Maria, nella terza il Principe ereditario in uniforme di ufficiale dei granatieri, la Principessa Mafalda e il Governatore ammiraglio Bonaldi.

Silano poi fra la curiosità del pubblico le automobili e le carrozze recanti i componenti del Governo, fra cui l'on. Mussolini con accanto il sottosegretario alla Presidenza onorevole Acerbo in uniforme di Comandante della Milizia Nazionale, e tutti i vari gradi delle alte cariche dello Stato. Qualche Eccellenza arriva a piedi, fra cui l'on. Vittorio Emanuele Orlando, e a piedi arrivano alcuni giornalisti italiani ed esteri, che sono stati ammessi ad assistere alla cerimonia.

Degli invitati alcuni hanno potuto assistere al rito civile e a quello religioso, mentre altri hanno partecipato soltanto alla funzione nella Cappella Paolina.

Il rito civile si è svolto nella Sala degli Ambasciatori, detta anche Sala Verde dal colore delle pareti su cui si ammirano preziosi arazzi fatti venire dal Palazzo Reale di Torino e che rappresentano la storia di Giulio Cesare e quella di Cleopatra. Nel centro del soffitto è raffigurato il Giudizio di Salomone. Nella Sala Verde primi a giungere sono i



La folla davanti al Quirinale in attesa degli invitati. (Fot. cav. Bruni.)

membri della famiglia Calvi, la quale è piuttosto numerosa: la madre dello sposo, dal nobile volto e dai capelli argentei coperti da un magnifico velo; il padre, dalla figura eretta

e adusta di vecchio *sportsman*, la sorella Principessa di Rosenberg col Principe Viggo di Danimarca, accompagnati dal loro piccolo figliuolo. Il loro ingresso nella sala è seguito poco dopo da quello del Conte Carlo, lo sposo, che indossa la uniforme di Nizza Cavalleria e reca sul petto le medaglie al valore.

Arrivano poi il senatore Tittoni, funzionante da ufficiale di Stato Civile con la sciarpa tricolore ai fianchi e il Collare dell'Annunziata conferitogli il giorno prima dal Re su proposta dell'on. Mussolini, il quale porta soltanto la fascia verde di Grande Ufficiale Mauriziano e reca sulla *redingote* piccole medaglie di guerra.

Il rito civile si svolge abbastanza rapidamente. Il Re, in tenuta grigio-verde, dà il braccio alla Principessa Jolanda, tutta avvolta in un nimbo di veli bianchi che mettono in risalto la sua bruna bellezza. Essa ha il capo circondato da una corona di fiori di arancio e stringe nella destra un piccolo fascio di fiori pure di arancio. La coda dell'abito lunga sette metri è sorretta da due paggetti, due orfani di guerra.

Tutti gli sguardi sono naturalmente rivolti verso gli sposi quando il senatore Tittoni rivolge loro la domanda per il consenso: la Principessa Jolanda, dopo di essersi inchinata ai Sovrani, risponde con voce dolcis-

sima sì; il Conte Calvi, dopo il rituale inchino ai Sovrani, pronunzia forte il suo sì. L'atto è firmato nell'ordine seguente: dalla Principessa Jolanda, dal Conte Carlo di Bergoglio, dai due testimoni generale Diaz e ammiraglio Thaon De Revel, dall'on. Tittoni, ufficiale dello Stato Civile e dall'on. Mussolini notaio della Corona.

Il rito civile è compiuto.

Si forma subito il corteo che si avvanza verso la Cappella Paolina, la quale ha la medesima forma e grandezza della Cappella Sistina. Come è noto essa fu costruita per ordine di Paolo V, da cui ne deriva il nome. Dopo il 1870 la Cappella Paolina, già Cappella d'eccezione per cerimonie ufficiali, fu chiusa al culto e accolse le sessantanove bandiere delle province italiane nonché le corone di grande valore offerte dalla devozione delle colonie italiane all'estero alla memoria dei Re Vittorio Emanuele II e Umberto I. Da qualche anno però queste corone sono state trasportate alla Cappella espiatoria a Monza e le bandiere nel Museo del Risorgimento istituito nei saloni della mole Vittoriana.

Fra le cose inesatte dette in occasione del matrimonio della Principessa Jolanda, si è narrato come qualche tempo fa il parroco di San Vitale avrebbe riconsacrato la Cappella Paolina. Nulla di più errato. È vero che, per un articolo del diritto canonico, i beni della Santa Sede caduti lentamente in possesso di altri, sono da considerarsi come «interdetti», ma tale interdizione che, nel caso presente,



Lo scalone della Reggia, con i corazzieri in servizio d'onore. (Fot. Porry-Pastorel.)

LA CERIMONIA RELIGIOSA

(Disegno del nostro inviato)



MONSIGNOR BECCARIA, CAPPELLA

NELLA CAPPELLA PAOLINA

(speciale Gennaro d'Amato).



DI CORTE, BENEDICE GLI SPOSI.



Il Re e la Regina escono dal Quirinale dopo la cerimonia. (Fot. Perry Pastorel.)

avrebbe riguardato tutto il Palazzo del Quirinale — sede estiva dei Papi — è completamente caduta quando, regnante Umberto I, furono permesse le cerimonie religiose. Per non tornare molto indietro, basterebbe rammentare come, durante la guerra, essendo stati per ordine del Re, trasformati in sale da ospedale militare i grandi saloni di ricevimento, giornalmente fosse celebrata la messa in qualche Cappella.

La Cappella Paolina, di solito fredda e austera, era stamane tutta sfiorata di luce, tutta olezzante di fiori e adornata di meravigliosi arazzi, parte dei quali provenienti dalla sala delle Battaglie.

Monsignor Beccaria, colla mitra in testa, è sul faldistorio a sinistra dell'altare sul quale è stato collocato il quadro di Guido Reni rappresentante l'Annunciazione.

Non appena il Re e la Principessa Jolanda entrano nella Cappella si eleva il coro intonato l'Alleluia.

Tutti gli sguardi sono rivolti verso la Principessa, che sorride, e ha negli occhi, come nel cuore, una grande letizia.

Il Re, la Regina Madre, la Regina Elena, il Principe Umberto, le Principesse vanno a prender posto nella tribuna speciale creta in *coram epistola*; mentre gli sposi si fermano in piedi dinanzi all'altare. Monsignor Tizi prende gli ordini dal Re, li comunica a monsignor Beccaria e la cerimonia religiosa incomincia intramezzata dal canto dei motetti, diretti dal maestro Reni. La messa è stata ascoltata in piedi dal Re e dal Principe ereditario, mentre le Regine erano inginocchiate.

Gli sposi, genuflessi dinanzi all'altare, hanno assistito a tutta la funzione religiosa a capo

chino. Un raggio di sole ha invaso la Cappella, mentre l'officiante elevava in alto le mani; e quella luce improvvisa sembra un vaticinio augurale.

La messa è terminata. Il conte Macchi di Cellere si avvanza verso la tribuna reale, e invita i testimoni, conte di Torino e duca di Pistoia, a mettersi ai lati degli sposi, ai quali viene rivolta la domanda sacramentale. Il momento è di viva commozione; la Regina Elena guarda con affetto la sua diletta figliola; e anche il Re ha gli occhi fissi su gli sposi.

Monsignor Beccaria, con voce alta, pronuncia le parole: *Ego coniungo vos...*, e benedice gli sposi, i quali si scambiano gli anelli.

Anche il rito religioso è terminato. Monsignor Beccaria pronuncia quindi un nobile ed elevato discorso, in cui dopo una calda rievocazione delle glorie e delle virtù di Casa Savoia, ricorda il valore del Re in guerra, del Sovrano che il popolo acclama salvatore della Patria, ricorda le azioni in guerra dei principi, le opere di pietà delle regine e delle principesse. Parla poi del Principe ereditario, dà rapidi tratti di tutti gli altri personaggi presenti alla cerimonia, dai duci vittoriosi al capo del Governo « dallo sguardo rutilante e dal gesto napoleonico », che ha dato un fiero colpo al reo passato, che ha rialzato lo spirito della religione, che opera per le fortune d'Italia. Dice un inno all'epopea di Vittorio Veneto, leva che l'aureola per gli sposi non potrebbe essere più degna e di migliore auspicio, per poi infine passare a celebrare l'importanza del matrimonio, secondo le leggi di Dio e della Chiesa, della famiglia, chiudendo con un caldissimo augurio per la felicità di questa unione cementata dall'amore.

Di nuovo il coro si eleva dolce e maestoso, e il celebrante impartisce la benedizione in forma solenne.

Il popolo di Roma attende ansioso e festante, nella storica piazza fra i cavalli dei Dioscuri e la fontana dominata dall'obelisco, che gli sposi ed i Reali si presentino al balcone.



Gli sposi, prima di partire da Roma, depongono un fascio di fiori sulla tomba del Milite Ignoto. (Fot. cav. Bruni.)

come del Quirinale. Finalmente gli sposi si avanzano: il conte dà il braccio alla principessa Jolanda.

L'entusiasmo della folla non ha limiti: migliaia di cappelli e di fazzoletti, agitati senza posa, salutano la coppia gentile.

La magnifica manifestazione si ripete allorché il Re, la Regina madre, la Regina Elena, il Principe ereditario e le Principesse escono sul balcone. Dalle finestre vicine, le dame di Corte e numerosi invitati assistono alla manifestazione.



Gli sposi escono dal Quirinale dopo la cerimonia. (Fot. Perry Pastorel.)

La Regina e le Principesse rispondono all'omaggio di Roma, sorridendo e chinando il capo, e quindi rientrano nelle sale. La folla, però, fremente di entusiasmo, sosta ancora dinanzi al palazzo reale: le acclamazioni alla Casa Savoia si ripetono infinitamente.

Dopo il ricevimento nella sala del trono, ha avuto luogo una colazione nella grande sala da pranzo, detta « salone degli specchi », finita la quale i Principi hanno fatto ritorno a Villa Savoia.

Alle 16 gli sposi, dopo di avere indossato gli abiti da viaggio — la sposa un *tailleur* grigio con pelliccia marrone e cappello nero, lo sposo in abito borghese — sono saliti in automobile per recarsi alla stazione di Trastevere. Giunta l'automobile a piazza Venezia, essa si è fermata dinanzi al monumento al Padre della Patria, e gli sposi sono discesi per deporre un fascio di fiori, stretto da un nastro bianco, sulla tomba del Milite Ignoto. Erano presenti poche persone, fra cui il nostro fotografo, che è riuscito a riprodurre il gesto gentile.

L'automobile si è quindi incamminata verso la eccentrica e silenziosa stazione di Trastevere.

Gli sposi, dopo avere

salutato i presenti, sono saliti sullo scompartimento, diretti a San Rossore.

Mentre le prime brume del tramonto avvolgevano la città eterna, il treno trasportava gli sposi verso la radiosa aurora della felicità.

Sua Maestà il Protocollo cedeva definitivamente il passo a Sua Maestà l'Amore, il più vero e maggiore dei sovrani.

Bladini.

Roma, 9 aprile 1931.

La previdenza è sempre la difesa massima dei lavoratori contro tutte le avversità della sorte. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni risponde, con una grande varietà di tariffe e di contratti, a tutte le condizioni e i bisogni sociali.

... e per "Bébé"
la FOSFATINA FALIÈRES
il migliore alimento dei bambini — Si trova dappertutto

CRONACHE TEATRALI (1922)
di MARCO PRAGA (EMMEPI)
Con 96 ritratti.
Nove Lire.

GLI SPOSI ACCLAMATI DAL POPOLO DI ROMA.



Gli sposi si affacciano al balcone del Quirinale.

(Fot. Perry Pastorel.)



Gli sposi affacciati al balcone del Quirinale con la famiglia Reale.

Da sinistra a destra: il Re, la regina Margherita, gli sposi, la regina Elena, le Principesse e il principe Umberto.

LE SALE DEGLI AMBASCIATORI E DEL TRONO NEL QUIRINALE.

(Fot. cav. A. Bruni.)



La Sala degli Ambasciatori o Sala Verde preparata per la cerimonia civile.



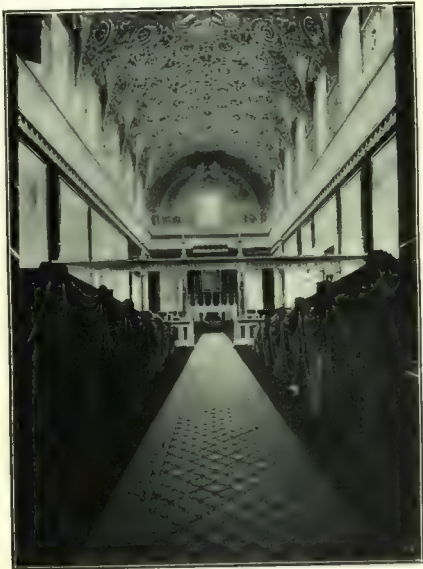
La Sala del Trono, che il corteo nuziale attraversò per recarsi alla Cappella Paolina.

LA CAPPELLA PAOLINA NEL QUIRINALE.

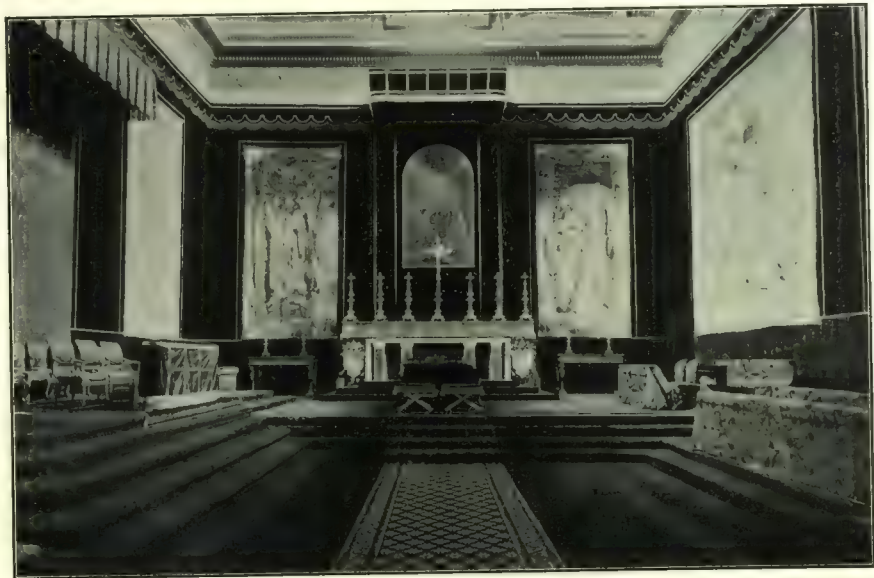
(Fotografia cav. A. Bruni.)



Entrata alla Cappella dalla Sala degli svizzeri.



Insieme della Cappella Paolina.

L'altare della Cappella Paolina preparata per la cerimonia religiosa. Sopra l'altare l'*Annunziata* di Guido Reni.



Visione della tenuta reale di San Rossore tra la pineta, l'Arno e il mare, ove gli sposi passano ora la luna di miele.

(Fotografia cav. Guido Cerri di Pisa.)

IL CINQUANTENARIO DE «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA» CELEBRATO A MILANO IL 6 APRILE.



Il convegno nei saloni del Cova a Milano. (La fotografia è presa mentre parla uno dei direttori.)

La celebrazione del cinquantenario dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che si è fatta venerdì scorso nelle grandi sale del Cova in Milano, non avrebbe potuto riuscire più solenne e insieme più simpaticamente festosa.

Lo stuolo di graziosissime signore e signorine e di artisti, letterati e giornalisti che riempivano le sale della loro vivace animazione, rompeva gaiaemente il tono di rigido sussiego che la presenza di tanti personaggi ufficiali avrebbe potuto imporre alla riunione.

Ma bisogna dire che il Sindaco, senatore Mangiagalli, il conte Lalli, rappresentante del Prefetto Lussignoli ancora indisposto, il gener. Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata, il Primo Presidente della Corte d'Appello Raimondi, l'avv. C. M. Maggi, presidente del Consiglio Provinciale, l'avv. Sileno Fabbri presidente della Deputazione Provinciale, l'avv. Montanari, giudice istruttore capo, i senatori conte A. Casati e Valvassori Peroni, e l'on. Gasparotto, l'assessore Gallavresi, i capi degli istituti di cultura, tutti insomma i personaggi che coprono le più alte cariche nella città, avevano con squisita cortesia portato con sé un'aria di così aperta e calda cordialità, da rendere a tutti doppiamente cara la loro presenza.

Tutta la Milano artistica ed intellettuale era rappresentata e numerosi colleghi della stampa eran venuti di fuori a portare in persona le loro felicitazioni e i loro auguri; i festeggiamenti la signora Maria Mosso, figlia di Emilio Treves, l'arguta figura del quale veniva da tutti rievocata nel momento in cui si festeggiava il giornale opera sua e da lui per tanti anni così appassionatamente curata.

In capo alla sala, dietro un tavolo fiorito e sotto un bel trofeo di bandiere, hanno preso posto, insieme ai direttori dell'ILLUSTRAZIONE, il sindaco Mangiagalli, il conte Lalli, il generale Cattaneo e i colleghi e collaboratori Renato Simoni e Raffaele Calzini, questi due in rappresentanza del Comitato che con Ugo Ojetti, Ettore Modigliani ed Enrico Sacchetti

si era fatto promotore della festa giubilare e del dono delle medaglie, che il Simoni doveva poi presentare a Giovanni Beltrami a Guido Treves e alla signora Maria Mosso.

Il saluto agli ospiti fu dato dal Beltrami, con queste parole:

Eccellenze, Signore e Signori,

Permette ch'io prenda la parola per dirvi quanto la nostra Casa Editrice, il mio collega Guido Treves ed io vi siamo grati di avere con tanta cortesia accolto il nostro invito.

l'impronta di grande organo nazionale che doveva assicurare la fortuna; e se qualche po' di merito possono pure aver quelli che a lui sono succeduti, e ne continuano l'opera, con minore autorità certamente, ma con non minor fede e buon volere; è certo altresì che una parte grandissima del merito spetta proprio ai nostri valorosi collaboratori.

Nello sfogliare, in questa occasione, pagina per pagina, i cento volumi che compongono la raccolta della ILLUSTRAZIONE ITALIANA, noi abbiamo potuto vedere, non senza emozione e con legittima compiacenza, passare sotto i nostri occhi i nomi di tutti i maggiori scrittori ed artisti d'Italia, che in questi cinquant'anni si sono succeduti e avvicendati nelle nostre pagine, portando il prestigio del loro nome e del loro pensiero.

Privilegio questo singolarissimo, credo anzi di poter dire unico nel giornalismo nostro, e che vale a provare quale larghezza di spirito abbia sempre governato il nostro giornale, e quale vasta simpatia esso abbia saputo fin dal principio conquistarsi e conservare poi per cinquant'anni nel campo delle lettere e dell'arte.

Così è che la lista dei nostri collaboratori è diventata troppo lunga perché io pensi di recitarla in questo momento. Ma come non ricordare certi nomi? I cari nomi del Carducci, del Pascoli, del De Amicis, del Verga, del Fogazzaro, del Giacosa, sparisce, ahimè, ma ancora e sempre così vivi nei nostri cuori?

E il nome di un altro, vivo questo, miracolosamente vivo in carne ed ossa, per la gloria di Italia e per la luce delle anime nostre. Di un altro che nei giorni fortunati per la Patria, parve raccoglierci dentro di sé tutta l'anima, per scagliarla verso i suoi nuovi e maggiori destini: il nome di Gabriele d'Annunzio.

Egli è qui, oggi, presente in ispirito in mezzo a noi, in perfetta comunione di sentimenti con noi, perché lui e noi divoti di una stessa religione, asseritori, con l'opera nostra quotidiana, di una stessa fede: l'esaltazione della più spirituale bellezza e il maggior bene della nostra bella, della nostra amata Patria.

E presente in mezzo a noi, con tutto il suo cuore, a certamente oggi Ferdinando Magli, dei primissimi ancora della ILLUSTRAZIONE, ad esso legato da tante e così lunghe e così care memorie, e nel quale il pensiero sembra mirabilmente risplendere sempre più luminoso sotto la veneranda canizie; a lui, nella quiete della sua Monsunmano, arrivi il

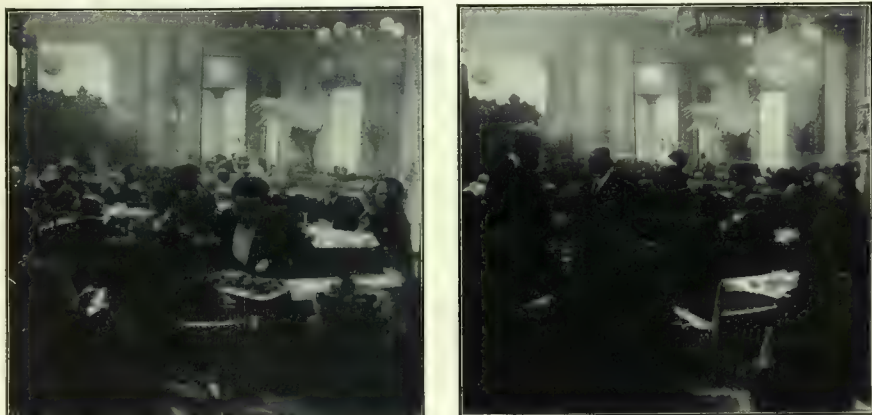


Recto Verso
La medaglia d'oro offerta da 147 collaboratori a Giovanni Beltrami e Guido Treves. (Modellata dallo scultore Aureliano Mistruzzi e conosciuta nella Zecca di Roma.)

Molti di voi hanno dovuto anche infliggersi il disagio di un viaggio, per qualcuno non breve, per venire a farci onore. Tanto maggiore è quindi per essi la nostra gratitudine.

Il caso di un giornale che arriva all'età di cinquant'anni non è ancora così frequente in Italia da non meritare, forse già per sé stesso, di essere rilevato. Ma oltre a ciò mi è caro di confessarvi che noi abbiamo desiderato valerci di questa occasione per manifestare in qualche modo la nostra riconoscenza a tutti coloro che contribuiscono alla longevità e alla fortuna del nostro giornale.

Ora, se è certo che il merito primo e, per così dire necessario, fu di Emilio Treves, il quale l'ha messa al mondo, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, e l'ha messa al mondo in tempi in cui un partito di tale natura non doveva essere facile, e l'ha costituita sana e vitale, e le ha dato fin dal principio, e poi con la cura assidua e sapiente di tanti anni, quel-



Al convegno del 6 aprile nei saloni del Corva: Durante il tè.

nostro più riverente saluto e il nostro augurio più fervido e più affettuoso.

In compagnia di questi spiriti sovrani, e di tutti gli altri che ad essi, anno per anno, si sono venuti aggiungendo, tanti già cresciuti dalla fama, tanti che stanno ora combattendo la loro battaglia per la conquista della sacra fronda; e in compagnia di tutti i nobilissimi artisti che hanno dato alle nostre pagine il fascino della loro matita, del loro pennello e del loro obiettivo, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha percorso e percorre la sua strada, lieta e orgogliosa del suo passato, virilmente fiduciosa nel suo avvenire.

Essa ha sempre cercato di essere uno specchio fedele, non delle cose e dei fatti esteriori soltanto, ma anche della più profonda coscienza nazionale, in quello che ha di più sano, di più morale, di più eleto.

Perché noi pensiamo che un grande giornale abbia, per così dire, cura d'anime, e non possa quindi ridursi alla funzione di freddo ed impassibile registratore storico delle cose, degli uomini e degli avvenimenti, ma debba partecipare alla vita spirituale del Paese, come un fattore attivo di educazione e di progresso, con lo sguardo rivolto sempre alle più alte idealità come ad una meta da raggiungere.

Questo è lo spirito che ci ha guidati fin qui, e che ci guiderà nell'avvenire.

Ed ora permettete, Signore e Signori, di ricordare davanti a voi, perché ne venga ad essi soddisfazione ed onore, tutti i nostri funzionari ed impiegati dei vari uffici del giornale, e le nostre buone e fedeli maestranze: fotografi, incisi, compositori, stampatori, legatori, speditori, tutti egualmente devoti al loro compito e fieri di collaborare ad un'opera di educazione e di dignità nazionale.

Essi formano con noi la grande famiglia della ILLUSTRAZIONE, dove — veramente come in una buona famiglia — i rapporti sono regolati, più ancora che dalle rigide norme dei regolamenti, dalla reciproca fiducia e dal reciproco affetto.

Infine c'è qualcun altro che ha diritto alla nostra riconoscenza, a tutta la più grande nostra riconoscenza, perché senza il suo concorso il giornale non avrebbe potuto, non dico prosperare, ma neppure venire all'onor del mondo.

È questo qualcun altro siete voi, Signore e Signori: è il pubblico, il gran pubblico che sui giornali ha giurisdizione di vita e di morte, e difficilmente si abbaglia.

Con lui bisogna quindi fare i conti. E non potete credere che censori, pronti e acuti ci sono in mezzo al pubblico; talvolta accigliati, più spesso bonari e divertenti, ma ci sono in compenso anche i lodatori e gli entusiasti.

Non è molto, una lettera ci portava abbracci e baci. Anche baci, capite? Ma la lettera, allora, era di un uomo, e veniva dalla repubblica del Perù.

Noi siamo abbastanza modesti per non pensare neanche per un momento che tutti i nostri lettori ci facciano le stesse lusinghe — regnino abbandonarsi con noi a cotanti eccessi di espansività, ma siamo anche abbastanza sinceri per confessarci che proviamo un gran conforto e una grandissima gioia nel sentire intorno a noi il cordiale consenso e la calda simpatia del pubblico; è anzi questo per noi il più bel premio della nostra fatica.

Oggi noi festeggiavamo appunto le Nozze d'Oro della ILLUSTRAZIONE ITALIANA con questo pubblico dei suoi lettori. Il matrimonio è stato, possiamo

dirlo, assai felice, se ha potuto durare senza guai per cinquant'anni; e la nostra letizia d'oggi non è velata neppure da quella certa ombra di malinconia che, in simili occasioni, suol diffondere in mezzo alla festa l'età degli sposi.

Qui gli sposi sono in funzione di continuo, di perenne rinnovamento; e però non temono l'inguria del tempo, anzi dal tempo acquistano una maggior statura ed una più gagliarda vigoria. Ragione per cui noi e noi possiamo dire, senza essere troppo bugiardi, di godere di quell'eterna giovinezza che, in altri tempi, il privilegio degli Dei. E valga questo per voi e per noi come il migliore degli auguri.

Gli applausi che già in vari punti avevano interrotto il breve discorso, scoppiarono alla fine unanimi ed insistenti, e non cessarono che quando Renato Simoni si alzò accennando a voler prendere la parola. Ma prima ancora ch'egli potesse aprir bocca, fu egli stesso investito in pieno, come da una folata di tempesta, dal più fragoroso battimani del pubblico, che lasciava prorompere la sua simpatia e la sua ammirazione per il prediletto Nobiluomo Vidal, che vedeva per la prima volta davanti a sé con la faccia scoperta.

Finalmente egli poté cominciare:

Caro Giovanni Beltrami, caro Guido Treves, i collaboratori de L'ILLUSTRAZIONE mi hanno commesso l'ufficio faticoso di porgere a voi queste medaglie che vi dicono il bene che vi vogliamo e la nostra riconoscenza per l'illuminato ardore con il quale continuate l'opera geniale dell'indimenticabile Emilio Treves. E alla figlia di Emilio Treves consegno, come a voi, il segno del nostro commosso ricordo. Non è a una fredda ombra che questo dono vien fatto. Nella vita rigogliosa dell'ILLUSTRAZIONE, che ha superato con agile franchezza il mezzo secolo, tanta vita di Emilio Treves palpita ancora, che ci pare, in questo giorno di festa, di vederlo qui, in mezzo a voi, sorridente dagli occhi neri, acuti e sagaci, felice di questo amore nostro per il giornale che egli creò e gli fu tanto caro.

Questa ILLUSTRAZIONE è una vecchia e nobile casa, costruita da un architetto magnifico. Salde sono le fondamenta, che egli pose; massicci i muri, perché, nella sua saggezza, l'fondatore prevede che, per l'avvenire, altre opere avrebbero resa più ampia e più alta. Chiamò intorno a sé scelte schiere di lavoratori, che impresse, in ogni pietra e in ogni fregio, il segno della loro personalità. Molti di essi sono ora scomparsi; ma basta che L'ILLUSTRAZIONE enumeri i loro nomi, perché ci troviamo davanti al libro d'oro dell'ingegno italiano. Altri, fortunatamente, sono qui tra noi, o con la persona o con lo spirito, e noi, venuti dopo, li consideriamo, non solo i nostri fratelli maggiori, ma i nostri maestri.

E voi due, Giovanni e Guido, un giorno avete ripreso l'opera che Emilio Treves aveva iniziata e condotta; e la vostra opera, che ora, intorno a voi, la tristezza di quella grande assenza recente; c'era nel vostro cuore, certo, l'angoscia e l'ebbrezza del bellissimo dovere che avevate accettato; gravate tra un superbo passato e un'avvenire che doveva, non solo conservare le tradizioni della rivista, ma, da quelle tradizioni, partire, per andar sempre

più avanti, per costruire sempre più in largo e sempre più in alto, secondo il piano che Emilio Treves aveva ideato e secondo la pievezza turbinosa dei tempi nuovi. Dovevate interpretare la volontà ardua del caro Estato, secondo lo spirito, cioè con una libertà piena di responsabilità, d'ingenuità, di cautele, di ardimenti e di speranze. Cari amici, una rivista, un giornale hanno sempre un più grande numero di proprietari di quello che si crede. I collaboratori e i lettori la possiedono perché l'hanno. Non spaventatevi se dico che, noi tutti, qui raccolti, e altri innumerevoli, sparsi per il mondo, sentiamo di essere un poco proprietari de L'ILLUSTRAZIONE, per la fatica che le abbiamo dato o per la gioia che essa ci ha dato. Proprietari; sì, idealmente, ma gelosamente. Ed oggi noi ci valiamo di questa nostra qualità come d'una lieta prerogativa, perché essa ci concede di dirvi che, siamo felici e orgogliosi dell'opera vostra. Voi avete diretto il nostro lavoro con estrema proba, con garbata e ferma pazienza, con sicura esperienza, con caldo sentimento della missione civile che vi era data da compiere, con pronta coscienza dei bisogni e dei desideri del pubblico. Oggi ci prendiamo noi la libertà di esaminare l'opera vostra, lunga e copiosa, e fatta di fedeltà, di abnegazione e di ingegno; la esaminiamo per dirvi *grazie*; per dirvi: *bravi*; per dirvi: *questo volevo, certo, Emilio Treves; questo volevano, certo, tutti quelli che hanno lavorato con lui e che hanno lavorato con voi*.

Amici, accettate queste medaglie offerte al vostro tenace lavoro, e unitevi a me per gridare: *Viva L'Illustrazione Italiana*, più bella che mai, e più giovane che mai, e più che mai, ricca di potenza e di avvenire.

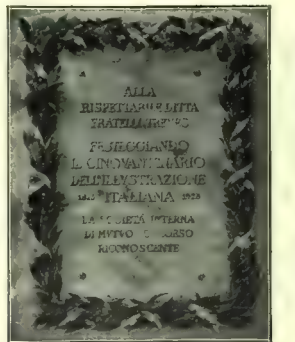
È facile immaginare quali applausi abbiano coronato le parole del Simoni, mentre le medaglie presentate alla signora Maria Mosso e ai due Direttori passavano ammiratissime di mano in mano; e per i medagliati il Beltrami così rispose al Simoni:

Mio caro Simoni; gli amici a nome dei quali avete parlato, non potevano trovare una voce più della vostra ci arrivasse gradita. Noi vi vediamo sempre sotto la specie del Nobiluomo Vidal, e ci ci basta di pronunciare questo nome perché dentro di noi e noi, e noi siamo sicuri, dentro di ognuno dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE, esso risuoni come l'eco di un caro rimpianto.

I ringraziamenti che Guido ed io vi dobbiamo, vorrebbero e dovrebbero essere adeguati alla bellezza del dono, alle vostre parole, così affettuose e veramente troppo lusinghiere per noi, e soprattutto al sentimento che ha mosso voi e gli altri amici a farci un onore così grande; ma non mi è possibile. Io non ho, caro Simoni, il sacro dono della vostra bella eloquenza, ma, l'avessi anche, sento che in questo momento l'avrei belfe, perduto, tanta è la mia commozione. Bisognerebbe quindi che voi stesso cerciate di vedere quel che succede dentro di noi, e allora anche queste mie povere parole diventerebbero per voi ricche di tutte le bellezze.

Ma il vostro dono è anche una magnifica opera d'arte, della quale dobbiamo esser grati al valoroso Mistruzzi che ne è l'autore.

La medaglia è veramente la forma plastica perfetta. Essa condensa nel più breve spazio l'espressione infinita, e il conio le imprime un carattere definitivo e categorico come un sigillo sovrano.



La pergamena della Società Interna di M. S. dello Stabili. Treves. (Dis. di Riccardo Boretta.)



Un angolo del salone, ove tra altri ospiti si sono raccolti i capi reparto della Casa Treves.

Essa ha in sé qualche cosa di eroico, e però parrebbe non dover andare al cimitero dei vittoriosi. Ma non per questo — non è vero, caro Guido? — non per questo noi ci monteremo la testa; penseremo invece che, se non è stata la vostra bontà, e che forse nel cerchio senza soluzione di continuità e senza deviazioni della medaglia, sta simbolicamente rinchiuso per noi un ammonimento dei grandi doveri che ci incombono, e ai quali cercheremo di non fallire. Ne prendiamo anzi l'impegno ma badate che questo impegno siete voi, proprio voi, amici e colleghi carissimi, che dovete poi aiutarci a mantenerlo.

Naturalmente nuovi applausi; ed è la volta di un operario dello Stabilimento Treves, il Giuliani, che a nome di tutte le maestranze presenta ai Direttori una bella pergamena — un'opera pregevolissima del pittore Boretta, pure appartenente alla Casa — accompagnandola con queste parole:

In questo giorno che la nostra rispettabile Ditta Fratelli Treves, festeggia con giusto e meritato orgoglio il Cinquantenario dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, la nostra Società Interna di Mutuo Soccorso che si onora d'intitolarsi al suo Nome, ha creduto suo imprescindibile dovere di non appartarsi; ma di partecipare e di gioire della sua prosperità, poiché la mente direttiva (dai compianti Fratelli Treves, signori commendatori Emilio e Giuseppe al signor commendatore Giovanni Beltrami) creò e fece progredire lo Stabilimento tipografico al quale apparteniamo in modo tale da collocarlo fra i primari dell'Italia nostra, dandole gloria ed onore anche all'estero con le sue pregevolissime pubblicazioni letterarie ed artistiche: anche noi, umili lavoratori, ci gioiamo di averci collaborato, sia pure oscuramente, ponendo libro su libro a prestigio e fastigio della nostra Casa editrice.

Ho detto della nostra Casa non nel solo significato di casa industriale; ma, e più giustamente nel senso di casa familiare, poiché nella grande maggioranza di noi che da tanti anni vi apparteniamo, abbiamo assicurato l'onesto guadagno e la sicurezza di vita per le nostre famiglie; non solo sin quando le forze virili ci sorreggono; ma anche (e questo sia proclamato a lode della nostra Ditta), anche nei nostri tardi anni; quando l'affollito viaggione più non consente di accedere al lavoro assilante ed accelerato di questi tempi; come non fanno fede i nostri compagni di lavoro già da Essa pensionati.

Anche nel mutuo soccorso, se abbiamo potuto assegnare sussidi superiori alla potenzialità dei contributi dei soci, lo dobbiamo in gran parte all'interessamento, al valido aiuto morale e materiale della nostra Ditta nelle nostre feste di beneficenza, alle di Lei elargizioni e facilitazioni accordate alla nostra matita.

Per queste ed altre benemerite, la nostra Società Interna ha creduto doveroso porgerle in questo festivo circostanza questo piccolo segno di riconoscenza che speriamo sarà bene accetto, specialmente essendo un'opera eseguita amorosamente dal suo valente disegnatore pittore Riccardo Boretta, cresciuto lui pure all'ombra gloriosa della Casa Treves.

Ma ciò che oggi tornerà più gradito alla nostra Ditta, la di Lei maggiore soddisfazione, dopo il primato conquistato nell'arte grafica, sarà la coscienza sicura di aver sempre seguito un programma di giustizia, una direttiva retta e generosa verso tutti i suoi dipendenti ed operai; generando quel sentimento di fiducia, quella corrispondenza, quell'affiat-

tamento necessario ed indispensabile all'incremento dell'arte ed allo sviluppo dell'industria.

Il sollievo dato ai nostri compagni di lavoro, ai suoi operai colpiti dalla sventura delle malattie e dell'impotenza, le benedizioni loro e dei loro cari, la dolcezza nobile d'aver escusate tante lagrime; è il maggior premio, il più splendido ed ambito attestato di benemerite del quale può gloriarsi la nostra rispettabile Ditta Fratelli Treves nel tripudio di questa festa del Cinquantenario dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. E noi tutti riconoscendo, auguriamo, fortemente auguriamo altri allori, altri trionfi nell'arte della stampa a gloria sua e d'Italia.

Al Giuliani rispose il Beltrami ringraziando lui e tutte le maestranze dell'omaggio che riusciva carissimo ai Direttori, come quello che veniva da chi condivide con loro le quotidiane fatiche.

Per ultimo il Sindaco Mangialupi ebbe la gentilezza di voler prendere la parola e valendosi garbatamente dello appunto offertogli dal Beltrami intorno alla difficoltà dei parti giornalistici, constatò che l'ILLUSTRAZIONE era venuta felicemente al mondo senza bisogno dell'intervento di nessun cinescopio, e che la vita rigogliosa dei cinquant'anni passati lasciava presagire la sua prosperità futura, a sempre maggior decoro del Paese.

Queste parole che sulle labbra dell'illustre professore di ostetricia diventavano particolarmente argute, furono, com'è facile capire, accolte da un subbuglio di applausi, che non cessarono se non quando furono spalancate le porte del grande salone dove erano preparate le piccole tavole per il tè, e dove un'orchestra, in tono discreto, attaccò subito una marcia che per la circostanza, parve nuziale.

In giro alle piccole tavole si stabilirono subito, per affinità elettive, i vari gruppi degli ospiti e le felicitazioni e gli evviva avrebbero continuato non sappiamo fino a quando se l'orchestra non avesse alla fine intonato il *giovinetto, giovinetta*, che parve l'augurio con cui dovesse chiudersi la cordiale riunione.

L'omaggio dei collaboratori.

La medaglia d'oro che qui riproduciamo, venne offerta a Giovanni Beltrami e a Guido Treves dai collaboratori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA per iniziativa di un comitato composto da Ugo Ojetti, Renato Simoni, Raffaele Calzini, Enrico Sacchetti ed Ettore Modigliani. Essa è opera aquilata dello scultore Aureliano Mistruzzi e fu coniata nella zecca di Roma. Ugo Ojetti detto l'epigrafe:

Nel Cinquantenario - della - *Illustrazione Italiana* - a Giovanni Beltrami - a Guido Treves - che la dirige - alla memoria - di Emilio Treves - che la fondò - i collaboratori - offrono

Insieme con le medaglie vennero consegnate ai due direttori una pergamena col nome degli offrendi dei quali ecco il significativo elenco:

Gabriele d'Annunzio, Adolfo Albertazzi, Giuseppe Adams, Paolo Arcari, Giulio Arata, Ambrogio Antoni, Dino Alfieri, Luca Beltrami, Guido Biagi, G. A. Borgese, Silvio Benco, Virgilio Brocchi, Carlo Carrà, Giovanni Bignone, Giuseppe Biasi, Luigi Bompadri, Giuseppe Borghetti, Mario Borsa, Armando Bruni, Giovanni Buffa, Enrico Corradini,

Otello Cavarra, Alfredo Comandini, Innocente Cantinotti, Carlo Casanova, Francesco Chiesa, Giulio Ciarri, Carlo Cressini, Grazia Deledda, Federico de Roberto, Gennaro d'Amato, Milly Dandolo, Luigi Della Torre, Giuseppe Deabate, Guglielmo Emanuel, Guglielmo Ferrero, Ugo Flerer, Arnaldo Ferraguti, Mario Ferraguti, Mimi Ferraguti Mosso, Ida Finzi, Gino Fogolari, Arnaldo Fracanzani, Ferruccio Foa, Umberto Fracchia, Giovanni Franceschini, Cesare Frattino, Tommaso Gallarati Scotti, Riccardo Galli, Angelo Gatti, Carlo Gatti, Giuseppe Garzia, Salvatore Gotta, Giovanni Greppi, Cipriano Giachetti, Giuseppe Lipparini, Sabatino Lopez, Mario Labò, Giuseppe Lesca, Ferdinando Martini, Olindo Malagodi, Giuseppe Mentessi, Ernesto Mancini, Alberto Marzocchi, Marino Moretti, Pompeo Molmenti, Tommaso Monicelli, Paolo Monelli, Dario Nicodemi, Angelo Silvio Novaro, Angiolo Orvieto, Alfredo Panzini, Francesco Pastonchi, Marco Praga, Dante Paolucci, Cesare Padovani, Giuseppe Pasetti, Fernando Paluzzi, Pietro Pancrazi, Concetto Pettinato, Vittorio Pica, Valentino Piccoli, Carlo Pignatti Morano, Carola Prosperi, Dino Provenzal, Corrado Ricci, Elisa Ricci, Amelia Rosselli, Gino Rosca, Luigi Riso Tammo, Luigi Rossi, Aristide Sartorio, Matilde Sera, Michele Saponaro, Filippo Salvergnio, Celso Salvini, Francesco Sapori, Francesco Scardin, Lino Selvatico, Enrico Servetti, Mario Sebrero, Aldo Seleni, Flavio Stevan, Nello Tarchiani, Luigi Tonelli, Domenico Tunturi, Alessandro Varaldo, Adolfo Venturi, Guido da Verona, Eugenio Verand, Sando Zecchi, Gino Zingarelli, Luciano Zucconi.

Il plebiscito della stampa.

Tutta la stampa italiana ha partecipato con affettuoso e spontaneo plebiscito alle onoranze. Il Sindacato della Stampa di Fiume ha mandato il telegramma seguente:

Sindacato Stampa Fiume spiacente non poter inviare delegato gloriosa commemorazione cinquantenario plaude alla massima rivista illustrata che nel nome e nell'azione fu fedele specchio vita nazionale, e nei giorni oscuri fu richiamo ed incitamento. Alla memoria Emilio Treves agli attuali valorosi dirigenti ai collaboratori ed ai colleghi regno oggi raccolti Milano si fervido fraterno saluto della stampa di Fiume italiana.

Il conte Delfino Orzi, direttore della Gazzetta del Popolo di Torino ha telegrafato:

Nel giubileo della *Illustrazione Italiana* — magnifica espressione di genialità e di patriottismo — va alla memoria di Emilio Treves l'affettuoso omaggio ed ai continuatori il fervido augurio mio e di tutta la famiglia della *Gazzetta del Popolo*.

Ecco il testo del telegramma di Floriano del Scolo: Alla gloriosa rivista che ha portato per il mondo nelle sue nitide pagine le immagini e le vicende dell'Italia una e grande mando a nome mio e dei colleghi del giornale *Il Mezzogiorno* gli auguri di un avvenire degno delle tradizioni oggi meritatamente celebrate.

Pier Giulio Breschi, direttore amministrativo del *Messaggero*, e nipote di Antonio Giulio Barrilli così si esprime:

Deleste di non poter accogliere l'invito gentile della *Illustrazione Italiana* esprimersi ai suoi valorosi direttori la fervida adesione e il vivo consenso della famiglia giornalistica del *Messaggero* augurando sempre maggiori fortune alla gloriosa rivista che da cinquant'anni porta nelle famiglie italiane la visione serena e garbata della vita, il

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Visite dell'on. Mussolini alle Case di Lavoro e Patronato Ciechi di Guerra alla Villa Mirabello presso Milano.



Pierino Boltri di Torino, che battè il record della danza ballando consecutivamente senza un attimo di riposo per ben 25 ore. (Fot. S. Ottolenghi.)



Il corso floreale di Rapallo: Il carro dell'Assoc. Esercenti, vincitore del gran premio. (Fot. cav. Serafini.)



S. E. Aldo Finzi alle gare aviatorie di Nizza: La presentazione della squadriglia militare di caccia d'Istres col comandante Cesari. (Fot. Biondo d'Anthès.)



Mosca: La più recente fotografia di Trotski con i suoi assessori al Ministero della Guerra.



† Lord Carnarvon, lo scopritore della tomba di Tut-Ankh-Amèn. (Vedi necrologio a pag. 421.)

IL "CONTE VERDE", DEL LLOYD SABAUDO.



Ripubblichiamo questa fotografia, già apparsa nel N. 13 con l'errata dicitura Sala di lettura.

IL BREVETTO REALE ALLA CASA DI CONFEZIONI PER SIGNORA DEL CAV. ATTILIO GATTI.



Segnaliamo con vivo compiacimento che la Casa di Confezioni per Signora A. Gatti (Milano, Corso Vitt. Eman., 8) gestita dal Cavallier Attilio Gatti, fornitrice da anni di S. M. la Regina, è stata, per concessione di S. M. il Re, insignita del Brevetto della Real Casa.

LA CURA DELLA NEVRASTENIA

GIUDIZI DI TRE GRANDI

Mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni con ottimi risultati nella nevra-
stenia e anche nella lilepmania
CESARE LOMBROSO.

L'Antinevrotico De Giovanni è il migliore
mezzo per combattere la nevrastenia
PAOLO MANTEGAZZA.

Ho sperimentato l'Antinevrotico De Giovanni
su malati di esaurimento nervoso e l'ho
trovato sempre ben composto ed effi-
cacissimo.

GUIDO BACCELLI.

**L'ANTINEVROTICO DE GIO-
VANNI** tonico ricostituente del
sistema nervoso è iscritto nella
Farmacopea Ufficiale del Regno.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA.



*Signorine anemiche,
il rifiorire della na-
tura segni anche il
rifiorire della vostra
salute. Questa pri-
mavera praticate
la cura del "Proton,"*

CELEBRITÀ IN INCOGNITO, NOVELLA DI AMALIA GUGLIELMINETTI.

La lettera di Tina Sangallo, la professoressa di lingua russa, arrivò un mattino piovigginoso, mentre Bruna Anticoli stava ancora poltroneggiando nel suo vedovo letto. Dalla morte del marito, avvenuta dieci mesi innanzi, ella aveva perduto l'alacrità mattiniera che il colonnello Anticoli le imponeva con le sue abitudini militaresche e s'abbandonava volentieri alla dolce pigrizia a cui la costringeva la sua esistenza raccolta e tediosa di vedova in gramaglie, intensificata dalla solitudine del paesello montanino dove s'era da un mese rifugiata.

«Ti dò una notizia che certamente ancora non conosci, — le scriveva l'amica, come ghiotta conclusione della sua lettera, — e che t'interesserà moltissimo. Furio Ducas, l'autore già celebre di parecchi romanzi che abbiamo letto ed ammirato con tanto fervore, verrà a riposare per qualche tempo nel delizioso paese di montagna dove tu hai la fortuna di possedere un villino. Credo ch'egli giungerà in questi giorni e si può dire con precisione che abiterà alla Villa delle Rondini, a poca distanza dalla tua. So che tu non conosci di persona questo artista squisito, — concludeva la signorina Sangallo, insegnante di lingue slave ma facile agli entusiasmi latini, — eppure sono certa che non appena avrai l'indivisiibile sorte d'incontrarlo esclamerei senza esitare: — è lui! — perché rincorerai sul suo volto l'espressione del genio.»

Bruna Anticoli non aveva mai visto da vicino un genio, ma aveva qualche volta osservato il ritratto di Dante e di Leonardo, di Leopardi e di Wagner, di Rodin e di D'Annunzio, e le pareva che le loro espressioni fossero assolutamente diverse. Qual era dunque l'espressione del genio?

Se lo domandò parecchie volte durante le sue monotone giornate, cominciandosi di quel prossimo arrivo che avrebbe forse alleggerito la sua noia con qualche distrazione e con molta curiosità. La stagione della villeggiatura incominciava appena e il piccolo paese adagiato alle falde d'un monte, tra un fiume fragoroso e una pineta taciturna, dormiva

nella sua quiete pastorale, ancora quasi deserto della mondanità variopinta e loquace che lo invadeva coll'avanzar dell'estate.

Vi rifletteva con insistenza nelle sue passeggiate pomeridiane quando passava davanti alla Villa delle Rondini e la vedeva tuttora disabitata, con le finestre chiuse, e al di là del cancello un enorme cane San Bernardo disteso al sole a lottare con le mosche. Quell'animale imponente le pareva messo là per dare solennità alla casa destinata all'ospite illustre e per vegliare su di lui quando fosse arrivato, al modo stesso che la villa dedicata alle rondini, le quali in verità non c'erano, le pareva piena di significati poetici, e adatta ad ispirare delicate immaginazioni a un romanziere appassionato e fine come Furio Ducas.

Un giorno finalmente il suo cuore sobbalzò di gioia. Le finestre del secondo piano erano socchiuse ed ella si fermò a guardare in alto, col desiderio e insieme con la paura che lo scrittore apparisse. Vide aprirsi con lentezza uno dei balconi laterali e un uomo d'età incerta, dall'ampia fronte fatta per metà di calvizio, sotto cui s'appuntava una faccia a spigoli e s'allungava una persona stremenzuta, uscì con un binocolo fra le mani e si pose a studiare con attenzione il paesaggio attraverso a quello strumento, senza nemmeno accorgersi della giovine signora, tutta in nero come una piccola delfina melitofila, che lo fissava dal basso con una ostinata curiosità.

Non è lui, — assicurò a sé stessa Bruna atteggiando la bocca a una smorfietta di sdegno deluso, e ripigliò la strada appoggiandosi al suo bastone ferrato. — Costui non può essere che un professore di mineralogia che studia la composizione della roccia, o un ingegnere idraulico che valuta la forza d'una cascata, ma non è certo l'autore di romanzi sconvolgenti come *Il pellegrino d'amore*, come *Duelli d'anime*, come *La vergine muta*.

La vergine muta, l'ultima pubblicazione di Furio Ducas, le era stata spedita da Tina Sangallo con una lettera delirante d'ammirazione, in cui la supplicava d'ottenere una dedica o

almeno la firma di quel genio letterario, di cui si dichiarava spiritualmente innamorata.

Il genio arriverà senza dubbio domani o posdomani e occuperà il primo piano della villa che è ancora chiuso e deserto, — si ripromise Bruna per consolarsi dell'incanto per quel giorno svaporato. Finì di leggere il romanzo che l'amica deliniva un capolavoro e si convinse sempre più che il suo autore doveva avere l'aspetto d'un giovane semidio moderno, dritto agile e fiero, con due occhi ipnotizzanti e investigatori a cui nulla sfuggisse, specialmente un'avidità ammiratrice in attesa d'uno sguardo.

Tornava da uno dei suoi vagabondaggi vespertini, quando vide spalancato il balcone centrale del primo piano e si fermò davanti alla villa delle Rondini mordendosi il labbro quasi a trattenere un'esclamazione di sorpresa bene accolta. Furio Ducas era là, seduto a una piccola scrivania addossata alla ringhiera, con la testa china, stretta fra le mani in atteggiamento meditativo. Poiché egli rimaneva immobile non riusciva a scorgerne il viso, ma vedeva una lucezzina ondulata di capelli, scuri ben ravviati all'indietro fra cui s'insinuavano le lunghe dita.

Com'è tutto assorto nel fervore della creazione! — esclamò Bruna fra sé, con un'interita riverenza. — Egli sta forse meditando un'opera nuova e non è venuto certo alla ricerca di svaghi e di distrazioni.

Le balenò in quel punto un'idea bizzarra e perfida che la costrinse a sorridere. Che magnifico successo sarebbe per una donna riuscire a distogliere un artista come quello dal suo lavoro, fargli trascurare l'opera destinata ad accrescere la sua fama e, contro la sua stessa volontà, fargli dimenticare lo scopo per cui egli si rifugiò in quell'angolo tranquillo di mondo, costringerlo ad occuparsi unicamente di lei, a desiderarla, ad inseguirla, ad amarla.

Crollò le spalle per liberarsi di queste fantasie folli e colpevoli, soprattutto per una vedova in lutto recente e si dispose a riprendere il suo cammino. Ma tosto si fermò pal-

·N·G·I· GENOVA



4/a "GIULIO CESARE". - Classe di lusso. Salone da pranzo superiore.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUO AMERICA

3/4	DUCA DEGLI ABRUZZI	19 aprile *
3/4	EUROPA	26 aprile *
3/4	GIULIO CESARE	2 maggio
3/4	RE VITTORIO	5 maggio

PER IL NORD AMERICA

3/4	AMERICA	18 aprile **
3/4	COLOMBO (a combustione liquida)	18 maggio **

* Da Napoli il giorno dopo.
** Da Napoli il giorno prima.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova

— oppure ai suoi Uffici ed Agenzie in Italia ed all'Estero
Gli Uffici della N. G. I. in Italia vendono Biglietti Ferroviari italiani e internazionali, polizze assicurazione bagaglio e danno gratuitamente dettagli e informazioni in materia di viaggi.

VOLETE LA SALUTE ?



LIQUORE tonico, RICOSTITUENTE del sangue

A tavola bevete l'acqua di

NOCERA - UMBRA

"SORGENTE ANGELICA"

FELICE BISLERI & C. - MILANO

pitando. Il giovine seduto alla scrivania sollevò il capo e offerì alla sua contemplazione un volto maschio, dai tratti regolari e fortemente disegnati, che si sporse incuriosito verso di lei, quasi interrogando. Ella lo vide subito dopo ritto al balcone, con la svelta persona ben profilata da una giubba di velluto nero alla lord Brummel, intento a esaminare l'ignota che animava con la sua figurina zebra la solitudine di quella valle montana e pareva interessarsi con singolare insistenza all'ospite nuovo.

— Le convenienze esigono ch'io me ne vada immediatamente senza volgermi indietro, — rammentò Bruna a sé stessa, e si staccò da quel cancelli avviandosi lungo la stradetta deserta e ostentando quell'indifferenza distratta che una signora debbene deve dimostrare dinanzi all'uomo che non conosce, anche se si sente disposta a mandargli invece un sorriso. E col passo svagato della donna che va indolentemente a passeggio, ma ondeggiando con studiata mollezza nell'anca, ella scomparve al primo svolta.

S'incontrarono il domo lungi il sentiero che costeggiava il torrente, e non ostante le severe opposizioni delle convenienze, Bruna non poté trattenersi dal fissare sul volto di quell'attrante personaggio un lungo sguardo composto di sentimenti diversi e complicati. Questo le fu reso con eguale intensità, ma anziché limitarsi al solo viso le avvolse tutta la persona in un rapido baleno d'indagine e di compiacimento.

Ella teneva fra le mani un libro dalla copertina gialla e azzurra che Furio Duca aveva senza dubbio riconosciuto per la sua *Vergine muta*, ed era certo questa la ragione del lampo soddisfatto che gli era passato negli occhi e che lo aveva indotto a fermarsi poco oltre per meglio osservarla. Tuttavia, ella non si volse e continuò la strada fingendosi assorta nella lettura del romanzo, come se ne fosse affascinata. Ed intanto rifletteva che Tina Sangallo, la professoressa di lingua russa, non esagerava assicurandole che non appena lo incontrasse ella esclamerebbe senza esitare un attimo: — E lui! — perché riconoscerebbe sulla sua fisionomia l'espressione del genio. Ora ella non ignorava più che cosa fosse

questa nobile espressione. Era un insieme di gentilezza, pensosa e di dolce ironia, un vago accenno di sorriso, quasi un sottinteso di sorriso diffuso su tutto il volto e in contrasto con l'aggrottarsi fosco della fronte, era il lampeggiare veemente di due occhi che vogliono affermare e dominare un mondo.

Visse per una settimana di queste meditazioni, e di altre fantasie meno letterarie che si facevano più vivaci e più inquiete ogni volta ch'ella passava davanti alla Villa delle Rondini, e gettando uno sguardo al balcone centrale vedeva lassù il giovine seduto alla scrivania e curvo sulle sue carte gloriose. Ma come nel suo sogno colpevole, ella poteva ora vantarsi di distoglierlo con la sola sua presenza dall'opera che egli stava creando, poiché non appena la sua figurina bianca e nera sostava davanti al cancello, s'appoggiava con le braccia al balcone e restava là immobile a fissarla con quel suo sguardo ipnotizzante, con quel suo sottinteso di sorriso arguto e carezzevole che rivelava la sensibilità raffinata e complessa d'un superuomo.

Talvolta si trovavano l'uno di fronte all'altra, lungo qualche stradetta silenziosa ed egli che errava sempre a capo scoperto come coloro che hanno una bella chioma da esporre, la salutava con un breve inchino a cui ella rispondeva con una faccia ispirata, ponendo bene in vista *La vergine muta* che portava sempre seco. Prevedeva che un giorno non lontano, con uno di quei gesti baldanzosi che sono consentiti agli artisti, esseri irregolari, ribelli alle leggi e alle usanze, Furio Duca le si sarebbe piantato d'improvviso davanti per pregarla di buttare nel torrente il libro e occuparsi invece del suo autore.

Una sera sull'imbrunire ella lo vide avanzare da lungi, intento a leggere certi grandi fogli che si cacciò con noncuranza in tasca non appena anch'egli la scorse fra le ombre della pineta. Bruna sedette su un tronco d'albero con lo sguardo sperduto e il mento sulla palma, nell'atto di chi attende, e il letterato sembrò comprendere questo incanto, poiché s'affrettò verso di lei, risoluto ad approfittare del favore delle circostanze, dell'ora propizia, della selvetta solitaria, del tacito invito.

Ma in quel momento, quasi sbucasse da un cespuglio, apparve il signor del secondo piano, quello che Bruna supposeva un professore di mineralogia o un ingegnere idraulico, accompagnato dall'enorme cane di San Bernardo che dondola al suo fianco la grande testa stupida e buona di devoto amico dell'uomo. Anch'essi avevano scelto l'ora vespertina e il luogo incantevole per la loro passeggiata salutare, ma l'incanto misterioso necessario a servir da sfondo al primo contatto fra i due sconosciuti era crollato e Bruna vide lo scrittore fermarsi contrariato a pochi passi da lei, gettare irosamente la sigaretta, trarre dalla tasca i suoi fogli e allontanarsi immerso nella lettura. L'altro le passò vicino tirando un'orecchia al cane e corruggendo la fronte e socchiudendo gli occhi fissò con viva attenzione la copertina del romanzo che, per darsi un contegno, ella aveva ripreso a sfogliare. Poi sogghignò lievemente e passò oltre.

— Soltanto i libri attraggono l'attenzione di quel pedante, — commentò Bruna con dispetto. — Come si riconosce in questi minuti particolari la genialità d'un individuo. Furio Duca, lo scrittore lievemente e passò oltre.

— Soltanto i libri attraggono l'attenzione di quel pedante, — commentò Bruna con dispetto. — Come si riconosce in questi minuti particolari la genialità d'un individuo. Furio Duca, lo scrittore lievemente e passò oltre.

— Soltanto i libri attraggono l'attenzione di quel pedante, — commentò Bruna con dispetto. — Come si riconosce in questi minuti particolari la genialità d'un individuo. Furio Duca, lo scrittore lievemente e passò oltre.



“...chiavare...”
“...che cosa...”
“...e male...”
“...fatti...”
“...fatti...”

Anche le elette Artiste danno giudizi lusinghieri sulle qualità del Liquore STREGA della Ditta G. Alberti di Benevento.

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile
convenientissimo

— E terribilmente laconico e sbrigativo per uno scrittore, — pensò Bruna turbata e per-
[Vedi continuazione a pag. 444.]

VENEZIA TRIDENTINA

PASSO DELLA MENDOLA

1400 metri sul mare

Ad un'ora e mezza da BOLZANO

Immensa pineta - La più bella villeggiatura alpina

GRAND HOTEL PENEGAL

GRAND HOTEL MENDOLA



* * ALBERGO RISTORANTE PARADISO * *

Ville e villini da affittare * Stabilimento idrotermale

Garages - Golf - Tennis * Centro per escursioni alpine

Rivolgersi alla Società Grandi Alberghi-Mendola o all'Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane - ROMA, Piazza del Popolo, 18

SPLENDE *Odontalbo*
COME LUCE DI SOLE
PROFUMA *Odontalbo*
COME DI PRIMAVERA I FIORI
USANDO *Odontalbo*
RIDARETE AI DENTI CANDORI

Non lasciatevi ingannare!

ESIGETE...

Odontalbo
LANCEROTTO

Il più razionale dentifricio igienico che esista in commercio

Non contiene prodotti nocivi alla salvezza dei denti. Non è irritante, nè caustico della mucosa boccale.

Ha sapore caratteristicamente delizioso e fresco.

Costa L. 3,30 il tubo normale in tutte le farmacie e profumerie.

Esigete sull'astuccio il marchio qui contro riprodotto.

Laboratorio Igienico Moderno LANCEROTTO - Vicenza



VERMOUTH
CATTAROZZI
VERONA

[Continuazione, vedi pag. 443.]

plessa, rigirando fra le dita la busta col suo gran suggello verde.

— Anche il timbro è curioso: due racchette incrociate. Dev'essere un letterato che nella vita non ama le frasi ed ama invece lo sport.

Il rustico *the-room* era pochissimo frequentato in quei primi giorni di villeggiatura, e la vedova, drappaggiata nelle sue gramaglie più civettuole, col bastone ferrato nella destra e *La vergine muta* nella sinistra, si diresse al romanzesco convegno. Il giovane già l'aspettava lungo il sentiero e le venne incontro col volto illuminato dal suo sorriso e dal suo sguardo ipnotizzante, le sollevò la mano che stringeva il pomo d'avorio del bastone e gliela baciò senza una parola. Allorché furono seduti davanti al tavolo coperto d'una ruvida tovaglia rossa, le offerse una sigaretta che ella, intimidita di trovarsi dinanzi un simile personaggio, non osò rifiutare, quantunque il fumo le spiacesse ed entrambi, in silenzio, guardandosi in viso con un po' d'impaccio, fumarono, finché la servetta in costume montanaro non ebbe portato il tè.

— Anche questa laconicità è densa di significati reconditi, — ella rifletteva. — Un altro uomo si sarebbe precipitato a fermi subito una dichiarazione d'amore. Egli tace, mi

guarda ed è sicuro ch'io lo comprendo. Ah! la suggestione meravigliosa del genio!

— Voi mi piacete moltissimo, signora, — egli mormorò dopo aver bevuto un primo sorso, quasi per infondersi coraggio, — Perdonatemi se ho scelto per conoscermi un mezzo piuttosto sconveniente, ma non ne avevo altri a mia disposizione.

— Ed io lo accettai, spinta unicamente dall'ammirazione che voi mi ispirate ed anche da un vivo desiderio: quello d'ottenere la vostra preziosa firma sulla *Vergine muta*.

Egli la considerò con quell'aria fra stupida e preoccupata con cui si esaminano coloro che non sembrano interamente in possesso delle loro facoltà mentali e arrischiò:

— Scusatemi, signora, ma io non vi capisco.

— Via, — ella protestò ridendo, — la vostra modestia è eccessiva. Ammetto che siate qui in incognito, ma con me è superfluo. A un primo sguardo ho riconosciuto in voi Furio Ducas, il celebre romanziere.

— Furio Ducas? — scattò l'altro balzando in piedi con una gaia risata, felice di aver decifrato l'enigma che da qualche minuto lo inquietava. — Ma io non sono Furio Ducas. Il signor Ducas è quello che abita al secondo piano ed è così orso. Ora me ne spiego la

ragione: è una celebrità. Io mi trovo qui in villeggiatura per quindici giorni e m'annoio perché, sbrigata la mia corrispondenza, non mi resta nulla da fare. Fra poco lascerò il mio eremo a un collega e tornerò in città. Eccovi il mio stato di servizio. Come vedete, ben poco interessante.

Bruna Anticoli lo esaminò un lungo momento sconcertata, ma poi batté il piede a terra e scosse il capo, fissò nell'idea che l'aveva per tanti giorni allestita.

— Eppure, vedete, c'è nel vostro modo di guardare, di sorridere, di gestire una particolare espressione che rivela la vostra personalità, la vostra genialità. Voi non potete essere che un artista. Non sarete forse un poeta, ma siete senza dubbio un musicista o un pittore o uno scultore. Ve ne prego, ditemi la verità.

Il giovane esitò qualche istante passandosi una mano sulla fronte che si curvava, poi sembrò raccogliere tutte le sue energie ch'erano per metà lusingate e per metà mortificate e si risolse alla propria presentazione.

— Io non so che cosa esprima la mia faccia, signora. Ma vi dirò semplicemente questo: io mi chiamo Egidio Brinati, commerciante in articoli sportivi.

ANALIA GUGLIELMINETTI.

LAME

per tutte

le

industrie

Cartiere - Arti Grafiche

Legnami - Pellami -

Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellata, accoppiata e temperata con
processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

Corso Regina Margherita, 48

PULMOSIL ROSSI

(BREVETTATO)

Il nuovissimo rimedio che cura e guarisce la

TUBERCOLOSI

MEDICI e INFERMI!!! Domandate oggi stesso
oposcoli gratis alla Officina Farmaceutica

ROSSI GUIDO - DEMONTE (Cuneo)

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED INFERMI

GLUTINE (pastasane acetate) 250g. conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
T. O. Fratelli BERTALLO - BOLOGNA

ETTORE ALLODOLI

AMICI DI CASA

Volume in tre tomi, anche ediz. aldina
OTTO LIRE.

MAL DI PETTO

Sig. Chimento Valenti - Bologna - Ho usato il suo Liquore ed ho constatato che giorno per giorno miglioro. Preglio informi altre tre faccende.

REISEBILDER, di Enrico Hahn. Due volumi Sette Lire



POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiedete nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

BRILLANTI E PERLE

ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE
GIOIELLI D'OGNI GENEREACQUISTI DI
QUASISI SOMMA
PAGAMENTO
PER FRONTI CONTANTIACQUISTANTI AI PREZZI
MASSIMI

P. ZOOFOTO

CORSO VITT. EM. 4

(H. PIANO)

MILANO - TEL. 12-177



American Express Company S.A.I.

Capitale Lire 2.500.000

FIRENZE - GENOVA - NAPOLI - ROMA

CONTI CORRENTI IN LIRE ED IN VALUTE ESTERE

Fruttiferi - Liberi - Vincolati

Aperture Credito Commerciali

Compra-Vendita Divise Estere



INFLUENZA

RAFFREDDORI

NEURALGIE, ecc.

sotto immediatamente con tutti

con qualche compressa di

RHODINE

"Usines du Rhône"

in tutte le Farmacie



"DIANA" Ridenburg & Co.

Ridenburg, 16 Ridenburg-Ridenburg,

(Germania).

Uguale e conosciute di casa per casa

specie per le donne di ogni età (non solo di

uso, da guarire, d'accomodamento,

nei polmoni, nei seni, nei seni, nei seni,

per la purezza della casa e

l'altre le donne sono degli uomini,

non importa per quale destinazione. I

più diversi prodotti sono per

e spediti ovunque. - Chiedo

il vostro indirizzo del post. e

e. - le Farmacie.

STENOGENOL, l'ideale RICOSTITUENTE

Combatta e guarisca: Vecchiaia precoce, DEBO-

LEZZA-Neurastenia-Diabete.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL

ROMA, Piazza dell'Esedra, 45

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.